

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1995

# RESOCONTO STENOGRAFICO

190.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 29 MAGGIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

### INDICE

PAG.	PAG.
<b>Disegno di legge di conversione:</b> (Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento) . . . . . 11295 (Trasmissione dal Senato) . . . . . 11295	<b>Disegno di legge di conversione (Discus- sione):</b> Conversione in legge, con modificazio- ni, del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari nei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia ( <i>ap- provato dalla Camera e modificato dal Senato</i> ) (2346-B). PRESIDENTE . . . 11320, 11322, 11324, 11325, 11326 CAVALIERE ENRICO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> . . . . . 11321, 11325 GERELLI EMILIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente</i> . . . . . 11322, 11325 PERALE RICCARDO (gruppo forza Italia) . 11322 SCALIA MASSIMO (gruppo progressisti-fe- derativo) . . . . . 11324
<b>Disegno di legge di conversione (Discus- sione):</b> Conversione in legge, con modificazio- ni, del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 132, recante differimento di taluni termini ed altre disposizioni in mate- ria tributaria (2438). PRESIDENTE . . . 11311, 11315, 11316, 11318, 11319, 11320 CALEFFI FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . . 11316, 11320 PALEARI PIERANGELO (gruppo forza Ita- lia), <i>Relatore</i> 11311, 11315, 11316, 11319 PISTONE GABRIELLA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . . 11318	

190.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1995

	PAG.		PAG.
<b>Interpellanza e interrogazione (Svolgimento):</b>		PRESIDENTE . . . .	11302, 11305, 11306, 11308, 11310, 11311
PRESIDENTE . . . .	11297, 11299, 11300, 11301, 11302	GERELLI EMILIO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per l'ambiente</i> . . . . .	11305, 11311
FALVO BENITO (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	11297, 11300	MALVEZZI VALERIO (gruppo lega nord) . . . . .	11306
PUOTI GIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per i trasporti e la navigazione</i> . . . . .	11299, 11300	ROSSI ORESTE (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> . . . . .	11302, 11310
VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	11301	SCALIA MASSIMO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	11308, 11310
<b>Missioni</b> . . . . .	11295	<b>Sulla guerra nella ex Jugoslavia</b>	
<b>Proposta di inchiesta parlamentare (Discussione):</b>		PRESIDENTE . . . . .	11295, 11296
Malvezzi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda dell'ACNA di Cengio (doc. XXII, n. 14).		DEL TURCO OTTAVIANO (gruppo i democratici) . . . . .	11296
		FASSINO PIERO FRANCO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	11295
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	11326

**La seduta comincia alle 16.**

GAETANO COLUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 maggio 1995.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Arata, Chiesa, Crimi, Latronico, Martino, Melandri, Odorizzi, Rodeghiero e Valenti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 26 maggio 1995, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 1995, n. 109,

recante proroga di termini a favore dei soggetti residenti nelle zone colpite dagli eventi alluvionali del novembre 1994 e disposizioni integrative del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85» (approvato dal Senato) (2597).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla VI Commissione permanente (Finanze), con parere della I, della V, della VII, della VIII, della X e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 30 maggio 1995.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Sulla guerra nell'ex Jugoslavia  
(ore 16,04).**

PIERO FRANCO FASSINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FRANCO FASSINO. Desidero solleva-

re un'esigenza facilmente comprensibile. Siamo stati tutti colpiti, in questi giorni, dalle tragiche vicende, dai momenti drammatici vissuti dalla Bosnia: penso alle 71 vittime del bombardamento di Tuzla di quattro giorni fa ed all'assassinio, ieri, del ministro degli esteri bosniaco. Avvertiamo tutti l'esigenza di un'iniziativa politica straordinaria tale da impedire all'incendio iugoslavo di divampare più di quanto non abbia già fatto in questi anni.

Il ministro Agnelli negli ultimi giorni — anche oggi la notizia è comparsa su molti giornali — ha dichiarato l'impegno del Governo italiano ad agire in tutte le sedi per un'iniziativa straordinaria volta a fermare la guerra ed a riavviare i negoziati. Sono programmati in queste ore vertici a livello di Unione europea e, nei prossimi giorni, dei ministri degli esteri dell'Alleanza atlantica per assumere determinazioni comuni. Ritengo che tutto questo legittimi la mia richiesta che entro la settimana, possibilmente dopo le riunioni dell'Unione europea e dell'Alleanza atlantica cui ho fatto riferimento, il ministro degli esteri riferisca in aula sull'esito di tali incontri, più in generale circa il modo in cui l'Italia si sta muovendo sullo scacchiere iugoslavo e le iniziative che si intendono assumere per conseguire i due obiettivi che in queste ore appaiono essenziali: scongiurare l'evacuazione dei caschi blu (il contingente delle Nazioni Unite non va, infatti, ritirato ma, semmai, rafforzato, ampliandone il mandato) ed ottenere da Belgrado il riconoscimento della Bosnia, fatto che di per sé determinerebbe la possibilità di aprire una fase diversa nella crisi iugoslava.

Per evidenziare tale esigenza il nostro gruppo ha anche presentato un'interpellanza urgente. Ho tuttavia voluto sottoporre il problema alla sua attenzione perché sia riportata alla Conferenza dei capigruppo l'esigenza che entro la settimana si svolga un dibattito che testimoni l'attenzione straordinaria dell'Assemblea di fronte ad una tragedia come quella bosniaca.

OTTAVIANO DEL TURCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OTTAVIANO DEL TURCO. Nell'associarmi alla richiesta e alle parole del collega Fassino vorrei far presente che ci eravamo riservati di sollevare la questione nel corso della riunione della Conferenza dei capigruppo prevista per domani non intendendo per altro dare a tale richiesta alcun carattere polemico nei confronti del Governo perché da tempo, sui grandi temi di politica estera, la Camera ha raggiunto un livello di unità e di concordia che purtroppo non si realizza su altre questioni. In particolare, su tali argomenti avevamo già avuto modo di discutere due volte in Commissione esteri (una volta alla presenza dello stesso ministro) raggiungendo come dicevo un livello di unità e concordia davvero ragguardevole.

Mi affido dunque alla sua autorevolezza signor Presidente affinché la questione sia rappresentata nella riunione della Conferenza dei capigruppo convocata per domani, in modo che nel corso della settimana il Governo sia disponibile a riferire in aula, consentendo così alla Camera di pronunciarsi al riguardo. Non va dimenticato che il nostro è il Parlamento più vicino, in linea d'aria, a quella zona della Jugoslavia dove si stanno svolgendo i tragici fatti in questione; ciò significa che, oltre ad una collocazione geografica particolare, abbiamo responsabilità speciali.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Fassino e Del Turco che mi farò interprete presso il Presidente della Camera delle richieste formulate.

A titolo personale dirò che è assolutamente necessaria un'iniziativa politica straordinaria alla quale, peraltro, si era impegnato in questa sede lo stesso ministro degli affari esteri nei giorni scorsi, dietro sollecitazione sua, onorevole Fassino, e dell'onorevole Tremaglia. Mi rendo conto che siamo di fronte ad un drammatico evolversi della situazione; e dunque nella riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo prevista per domani potrà essere posta al Governo la richiesta di rispondere in maniera tempestiva e si potrà fissare la data del dibattito.

**Svolgimento di un'interpellanza  
e un'interrogazione (ore 16,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza e interrogazione.

Cominciamo dall'interpellanza Falvo n. 2-00392 sulla realizzazione della superstrada Savuto-Marcellinara (vedi l'allegato A).

L'onorevole Falvo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

BENITO FALVO. Prima di avvalermi del termine stabilito dall'articolo 138 del regolamento e per evitare di riprendere successivamente la parola, intendo sollecitare, tramite la Presidenza, la risposta ad alcune interrogazioni presentate dal gruppo di alleanza nazionale che sono d'ordine generale, interessando l'intera collettività nazionale e non essendo limitate a fatti locali.

Mi riferisco, in primo luogo, all'interrogazione n. 4-10042 del 17 maggio, con la quale intendiamo sollecitare il Governo ad intervenire per contrastare il fenomeno drammatico e tragico che si registra nella società italiana di giovani che decidono di suicidarsi.

È ormai chiaro, noto ed evidente che la situazione ha una scaturigine precisa, essendo riferita alla crisi di identità di alcuni giovani psicolabili e privi di modelli di riferimento. La psichiatria ha ormai accertato in maniera incontrovertibile che questi eventi determinano il cosiddetto effetto imitativo contro il quale occorre reagire. Se il Governo non interviene nei confronti della (lo dico tra virgolette) «reclamistica» dei *mass media* su tali fatti gravi che, come ho già detto, danno luogo ad un effetto imitativo, c'è davvero da preoccuparsi.

Non si tratta di limitare la libertà di stampa, quanto piuttosto di evitare che si reclamizzino certi fatti che possono essere poi facilmente imitati, particolarmente nel momento in cui la nazione italiana attraversa una situazione spaventosa di crisi dell'occupazione e decine di migliaia di giovani vivono nella disperazione.

Vorrei poi sollecitare il Governo a rispondere ad un'altra nostra interrogazione di ordine generale, signor Presidente, che non interessa una situazione locale o localistica.

Mi riferisco alla interrogazione n. 4-06095 sulla crisi della giustizia. Di recente l'avvocatura d'Italia ha legittimamente manifestato la sua protesta, è scesa di nuovo in sciopero ed ha indetto una manifestazione che durerà circa un altro mese. Ebbene, sappiamo che tutto questo ha una radice precisa nella crisi dell'amministrazione della giustizia, con particolare riferimento alla carenza degli organici della magistratura.

Allora, se è vero, come è vero, che è vigente l'articolo 122 dell'ordinamento giudiziario, che discende dall'articolo 106 della Costituzione italiana, non vedo perché, signor Presidente, non si debba attuare una sanatoria — non dico un rimedio definitivo — con l'immissione nella magistratura non solo dei docenti delle materie giuridiche nelle università, ma degli avvocati esercenti la professione da almeno quindici anni. Occorre farla finita con questa crisi che per molti decenni ho dovuto constatare nei fori che ho frequentato, dalle preture alle corti di assise, e che si aggrava.

Il Governo ha pertanto il dovere di intervenire, signor Presidente, così come fece con il famoso decreto luogotenenziale 30 aprile 1946, n. 352, immettendo nei ruoli della magistratura decine e decine di vicepretori, oggi anche viceprocuratori della Repubblica, che hanno dato la prova, la dimostrazione, grazie alla loro esperienza, alle loro qualità e alla loro preparazione, di essere magistrati di valore, servendo l'amministrazione della giustizia con alto prestigio.

Allora, signor Presidente, ritengo si debba adottare un analogo provvedimento per dare sollievo all'attuale situazione di crisi, senza però porre il limite dei quarant'anni d'età — come faceva quel decreto luogotenenziale — perché molti vicepretori e viceprocuratori della Repubblica sono in carica da dieci anni (e quindi l'età massima consentita dovrebbe essere intorno ai cinquant'anni).

Desidero rivolgere un'altra raccomandazione, prima di entrare nel merito della mia interpellanza, in relazione alla situazione grave nella quale versano le organizzazioni statuali periferiche di Cosenza, come risulta dalle nostre interrogazioni nn. 4-04286, 4-06803, 4-07391 e 4-00415. Le università

della Calabria versano in una condizione di sfacelo perché il consorzio per le università a distanza ha sperperato decine di miliardi con una gestione sinistra — anche in termini politici — della situazione. Allo stato attuale esso si trova in una situazione prefallimentare ma, ciononostante, i responsabili del CUD di Calabria, al fine di ottenere altre decine di miliardi dallo Stato, vogliono promuovere una sorta di *bis in idem*, il CUD ricerche, la cui istituzione non servirebbe ad altro se non a ripetere quanto è già stato compiuto, nonostante sia già in attività il consorzio Nettuno, che non ha ancora nemmeno completato il necessario coordinamento nazionale.

Per quanto riguarda la condizione di sfacelo di questi enti, è emblematico il caso del Telghel. Allo stato attuale, il piano telematico per la Calabria è fermo dal 1986, pur avendo ricevuto un finanziamento di 406 miliardi, 64 dei quali sono stati dilapidati senza concludere alcunché. Ebbene, il Governo deve intervenire, attraverso ispezioni e mandando funzionari integerrimi. Deve denunciare alla procura della Repubblica quanti hanno male amministrato il denaro dello Stato, che è il denaro sacro del popolo.

Venendo alla interpellanza all'ordine del giorno, devo dire che affronto tale questione con animo dolente perché la mia regione, la Calabria, ancora una volta subisce il danno e la beffa. Signor Presidente, non so se lei e i colleghi qui presenti conoscano la Calabria: è una delle regioni più belle del mondo. Ho visitato l'Europa e altri Stati al di fuori di essa e devo dire che la Calabria è una delle regioni più belle del mondo. Se essa ricevesse, con un'amministrazione seria, l'aiuto dello Stato e la sorveglianza da parte dello stesso, sarebbe il giardino turistico dell'Europa nel Mediterraneo. Purtroppo però la Calabria, dopo la realizzazione dell'autostrada dei poveri — consistente in un tracciato miserevole a due corsie strette, senza nemmeno quella di emergenza — non ha avuto altro!

Signor Presidente, aveva soltanto la strada consolare romana. Per fortuna che nel 1927 furono realizzate le litoranee da Reggio Calabria a Genova e da Reggio Calabria al Veneto, altrimenti saremmo rimasti chiusi

per sempre. Le strutture portuali sono rimaste quelle di prima del 1940. Sono stati creati due aeroporti angusti, serviti da pochi collegamenti che non hanno alcuna utilità. Le strutture viarie ed aeree non sono sufficienti. Quelle stradali sono abbandonate, quelle portuali non esistono e quelle ferroviarie sono vecchie e risalgono al prefascismo: si immagina che queste ultime che hanno avuto l'elettrificazione ed il doppio binario in quegli anni, non hanno più ricevuto altre dotazioni. Lungo la linea che costeggia lo Ionio esiste ancora la locomotiva e le strutture ferroviarie che attraversano la litoranea ionica e tirrenica rappresentano barriere contro l'incremento del turismo.

Signor Presidente, i colleghi dovrebbero sapere che la Calabria ha due vocazioni principali: quella turistica e quella agricola. Solo lo sviluppo di questi due settori può consentire alla regione di essere una delle prime d'Europa; purtroppo, l'abbandono in cui essa versa è invece completo.

La mia interpellanza riguarda specificamente la superstrada Savuto-Marcellinara, già progettata, appaltata ed anche finanziata. Tale arteria, che inizia nel Savuto, alle porte di Cosenza, e termina alle porte di Catanzaro, in Marcellinara, avrebbe congiunto i due capoluoghi in meno di mezz'ora ed avrebbe tolto dal secolare isolamento decine di comuni dell'interno, alle falde della montagna silana. Quando presentai il mio documento di sindacato ispettivo — signor Presidente, ne diedi notizia sulla stampa per sollecitare la discussione in materia —, tutti i sindaci delle decine di comuni interessati della vallata del Savuto e della sua comunità montana, della comunità montana del Reventino approvarono una delibera per invitare il Governo ad accogliere la richiesta di «revoca della revoca» del finanziamento FIO. E la mia interpellanza fu presentata prima della risposta del rappresentante del Governo. Quest'ultimo ha risposto ad una mia interrogazione precedente, mettendo in evidenza ciò che già sapevamo: che in relazione alla realizzazione della superstrada si sono verificati gravi fatti anche a livello giudiziario, che è stato arrestato l'assessore competente e messo sotto processo l'appaltatore di Lamezia Ter-

me. E ancora una volta, la popolazione della Calabria deve subire la malamministrazione di questi delinquenti che per cinquant'anni hanno speculato nella vita politica ed amministrativa!

Signor Presidente, vi è una risposta al quesito: «qual è il problema?». Il sottoscritto ed il valoroso collega Valensise hanno già parlato con il neo presidente della giunta regionale di Calabria, che si insedierà in questi giorni affinché il problema venga preso in esame, affinché vi sia l'impegno a che la questione abbia veramente carattere prioritario ed affinché venga nuovamente richiesto il finanziamento del quale si interessò il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica negli ultimi mesi del 1994. Ricordo che quest'ultimo si era attivato per cercare di ottenere «la revoca della revoca» ma poi si verificarono i noti fatti politici ed alla questione venne data alla risposta che sappiamo!

Se è vero, com'è vero — e sarà verissimo! — che il nuovo presidente della giunta e la giunta stessa assumeranno il problema come prioritario, vorrei oggi raccomandare al sottosegretario qui presente di impegnarsi seriamente a favore di questa superstrada, che è una delle più importanti arterie della regione e che, dal cuore della Calabria, dallo Ionio al Tirreno e da Cosenza a Catanzaro, salverà veramente anche la vita economica ed il progresso economico della regione, dando lavoro alla povera gente del sud (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Falvo, la ringrazio per il suo appassionato intervento. Devo dirle — poiché lei si è rivolto direttamente al sottoscritto — che il Presidente di turno dell'Assemblea conosce la Calabria ed i suoi problemi. Apprezzo inoltre — se mi consente — il suo grido di allarme e di angoscia e ne comprendo le motivazioni. Da quel giurista che è, le faccio tuttavia osservare che ha introdotto argomenti ulteriori, rispetto a quello trattato nella sua interpellanza n. 2-00392, che verte su un oggetto specifico, pur se inquadrato in considerazioni più generali sulla drammatica situazione economico-occupazionale del Mezzogior-

no. Tale strumento di sindacato ispettivo ha in ogni caso un contenuto che riguardava soltanto tale settore. Prima che il rappresentante del Governo risponda alla sua interpellanza, faccio osservare che le altre problematiche ed in particolare, quella della giustizia in Calabria, da lei sollevate nel suo intervento, sono «disambientate» in questa sede, non costituendo oggetto dell'interpellanza, e su di esse, comunque, avrebbe titolo ad intervenire a nome del Governo il rappresentante del dicastero di grazia e giustizia. In ogni caso, senza con questo voler anticipare la risposta che verrà ora fornita dal Governo, le faccio osservare che, ove questa non fosse estesa a tutti i temi in tal modo richiamati nel suo intervento, non si potrebbe comunque nulla eccepire sulla sua completezza.

In ogni caso, la ringrazio del suo intervento e le assicuro che comunque la Presidenza interesserà il Governo per la risposta agli strumenti di sindacato ispettivo da lei citati.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere all'interpellanza Falvo n. 2-00392.

**GIOVANNI PUOTI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.** Prima di fornire la risposta all'interpellanza Falvo n. 2-00392, vorrei precisare che ho preso nota delle indicazioni fornite dall'onorevole firmatario e, pur non essendo completamente competente in materia, posso rassicurarlo sul fatto che porterò a conoscenza dei colleghi responsabili del dicastero di grazia e giustizia gli argomenti prospettati in questa sede. Mi riferisco alla interpellanza n. 2-00392 con la quale l'onorevole Falvo chiede di conoscere quali siano le iniziative al fine di realizzare nella regione Calabria la superstrada Savuto-Marcellinara.

Devo premettere che la realizzazione della strada di collegamento tra le due superstrade "Due Mari" e del "Medio Savuto" attraverso la comunità del Reventino non è di competenza dell'ANAS in quanto è stata progettata e realizzata dalla regione Calabria. Pertanto le notizie che riferirà sono state fornite dal Ministero del bilancio e della

programmazione economica con la nota n. 1/1016 del 2 marzo 1995.

Il CIPE nella seduta del 16 marzo 1994 ha disposto la revoca del finanziamento assegnato per un importo pari a lire 98 miliardi e 27 milioni per la realizzazione del progetto n. 277 denominato strada di collegamento fra le superstrade "Due Mari" e del "Medio Savuto" attraverso la comunità del Reventino.

Il provvedimento di revoca non è stato determinato da ridimensionamento del progetto a seguito della variante presentata dalla regione dopo l'approvazione del finanziamento bensì dallo stravolgimento del progetto originariamente finanziato dal CIPE, come risulta dalla verifica, ispettiva effettuata il 14 ottobre del 1992.

A chiarimento delle motivazioni che hanno portato alla revoca del finanziamento si sintetizza la situazione del progetto in esame. Il CIPE, con delibera del 12 maggio 1988, aveva approvato e finanziato — come ho detto prima — per 98 miliardi e 27 milioni di lire a valere sui fondi della legge n. 64 del 1986, il progetto che prevedeva la realizzazione di 30 chilometri di collegamento tra la superstrada dei "Due Mari" e quella del "Medio Savuto" attraverso la comunità montana del Reventino. La gara di appalto nonché la convenzione regione — Agensud riguardano l'intero tracciato di 30 chilometri.

La regione, a stanziamento approvato, ritenendo il progetto "incompleto, di larga massima e non realizzabile, con carenze economico-contabili", quantificava il costo totale dell'opera in circa 219 miliardi ed individuava dapprima uno stralcio funzionale di circa 16 chilometri commisurato al finanziamento deliberato e, quindi, con una successiva perizia, una ulteriore riduzione a 14,5 chilometri.

Il nucleo ispettivo del Ministero del bilancio, in occasione della verifica effettuata il 14 ottobre 1992, rilevava la sostanziale diversità delle opere in corso di realizzazione (peraltro sospese dal 10 settembre 1991) da quelle previste nel progetto originario e prospettava pertanto la revoca del finanziamento.

Nel novembre del 1992 la procura della

Repubblica presso il tribunale di Catanzaro ha acquisito la documentazione relativa al progetto in questione esistente agli atti del Ministero del bilancio. Nella seduta del CIPE del 13 luglio 1993 pur constatando la notevole riduzione dell'opera a seguito della perizia, è stata rinviata la revoca del finanziamento per acquisire il parere del Ministero dei lavori pubblici circa la possibilità di completare la strada nel quadro delle opere programmate dall'ANAS.

Considerato che il Ministero dei lavori pubblici in data 16 febbraio 1994 ha precisato che il collegamento stradale in esame non risulta compreso in alcuno dei programmi ANAS, il progetto è stato ripresentato al CIPE per la revoca.

Alla regione Calabria è stato chiesto di provvedere al versamento in entrata al bilancio dello Stato sull'apposito capitolo delle disponibilità relative all'importo revocato, secondo il disposto di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge n. 398 del 1993, convertito nella legge n. 493 del 1993, recante disposizioni in merito alla riallocazione delle somme derivanti dalle revoche.

**PRESIDENTE.** Il deputato Falvo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00392.

**BENITO FALVO.** Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta del sottosegretario.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla interrogazione Selva n. 3-00464 sul riscatto di alloggi ed unità immobiliari assegnati a Reggio Calabria a seguito del terremoto del 1908 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

**GIOVANNI PUOTI.** *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Gli onorevoli interroganti chiedono le ragioni per le quali non si è ancora provveduto in Reggio Calabria al riscatto, da parte degli aventi diritto, degli alloggi e unità immobiliari ad uso abitativo costruiti a seguito del sisma di Reggio e Messina del dicembre 1908.

Gli onorevoli interroganti, infine, puntualizzano che diversamente dalla situazione di

Reggio, nella città di Messina dal 1965 si è proceduto a regolarizzare la cessione degli alloggi sulla base del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e della legge 27 aprile 1962, n. 231.

Si fornisce la seguente risposta.

Ai sensi della legge n. 225 del 30 marzo 1965 gli alloggi costruiti a carico dello Stato dovevano essere ceduti in proprietà a coloro che di fatto li abitavano alla data di entrata in vigore della stessa legge e che avevano fatto richiesta di assegnazione in proprietà agli uffici del genio civile competente entro il 31 dicembre 1966.

Il provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, da una ricerca, ha rilevato che sarebbero pervenute al competente ufficio del genio civile di Reggio Calabria circa tremila domande di cessione in proprietà.

Tali domande sarebbero state istruite a suo tempo e, per quelle perfezionate, si è arrivati alla stipula del contratto di cessione in proprietà, approvato dal provveditore alle opere pubbliche per la Calabria, e per la quasi totalità di esse è stata effettuata la registrazione.

A seguito, poi, dell'entrata in vigore della legge n. 513 dell'8 agosto 1977, che comportava l'abrogazione di tutte le disposizioni di legge che, comunque, disciplinavano il trasferimento in proprietà agli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica, le domande per le quali non fosse stato stipulato il relativo contratto di cessione in proprietà sarebbero dovute essere, a cura degli interessati, riconfermate entro i sei mesi successivi all'entrata in vigore della legge stessa, pena la decadenza da ogni diritto degli interessati medesimi.

Per coloro i quali riproponevano la domanda il trasferimento in proprietà doveva essere effettuato con il diretto intervento da parte dell'istituto autonomo per le case popolari competente per territorio provinciale.

Per effetto di tali disposizioni il provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria è rimasto estraneo agli adempimenti successivi.

In relazione a quanto sopra si può, senza dubbio, escludere che le richieste di riscatto delle unità immobiliari ad uso abitativo assegnati al comune di Reggio Calabria non

abbiano avuto seguito, almeno fino all'entrata in vigore della citata legge n. 513 del 1977.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per l'interrogazione Selva n. 3-00464, di cui è cofirmatario.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta del Governo, che contiene abbondantemente in sé motivi di insoddisfazione.

Signor sottosegretario, lei si è richiamato alla legge n. 513, che a suo tempo ha devastato la situazione immobiliare italiana, nei conironi della quale vi erano aspettative da parte degli inquilini. La non lodevole legge n. 513 nacque in una congiuntura parlamentare e politica in cui da parte della sinistra si parlava addirittura non del diritto all'abitazione o del diritto alla casa, ma della necessità di trasformare questo diritto — per altro previsto dalla Costituzione — in «servizio casa». In sostanza il richiamo alla legge n. 513 è alla base della profonda insoddisfazione per la risposta fornita dall'attuale Governo alla nostra interrogazione.

Il problema è aperto: le tremila domande giacciono presso gli uffici del comune ed il punto è coordinare il buon diritto degli occupanti degli alloggi (un patrimonio a suo tempo costituito dai sacrifici dell'Ente edilizio, che aveva visto la luce qualche decennio dopo la tragica notte del 28 dicembre 1908). Peraltro il patrimonio edilizio dell'Ente doveva essere privatizzato (come si dice oggi con una parola di moda) ed offerto a giusto prezzo a coloro i quali lo occupavano per titoli pregressi derivanti dalla loro condizione di danneggiati dal terremoto o di discendenti di persone danneggiate dal terremoto: ma questa esigenza purtroppo non ha trovato soddisfazione.

È insoddisfacente la risposta del Governo circa la mancata applicazione della legge richiamata dal sottosegretario nella città di Reggio Calabria, legge che invece ha prodotto i propri effetti nella vicina città di Messina. Le amministrazioni comunali che si sono succedute non hanno mai fatto ricorso a tale legge; né d'altra parte è chiara la forza

abrogativa dei principi contenuti nella speciale legislazione per la città di Reggio Calabria (per il terremoto) da parte della legge n. 513. Quest'ultima ha sortito effetti per altro verso devastanti, ma certamente non in relazione alla città di Reggio Calabria; mi sembra che essa non possa essere invocata per giustificare il ritardo del comune nei confronti del quale non è stata svolta attività di vigilanza e promozione da parte della regione e degli organi statali.

La verità è che il patrimonio edilizio fruito dai discendenti degli abitanti di un tempo e in pessime condizioni. Il problema è insoluto mentre potrebbe e dovrebbe essere risolto attraverso iniziative a mio giudizio anche di natura amministrativa compatibili con la legge n. 513 e con la possibile attuale vigenza della legge applicata a Messina.

A mio parere la situazione rimane aperta; il comune, tra l'altro, sta cercando di vendere i suoli complementari indispensabili per l'edilizia economica e popolare ben strutturata quando fu realizzata negli anni venti. Vi sono problemi di abitabilità derivanti dall'usura del tempo e dall'incuria degli enti gestori del patrimonio edilizio approntato per la ricostruzione di Reggio Calabria. Gli spazi tra un edificio e l'altro non possono essere svenduti perché questo inciderebbe sulla qualità della vita e sul primitivo insediamento previsto per le case del vecchio Ente edilizio da coloro che avevano progettato la ricostruzione della città negli anni venti.

La nostra insoddisfazione è profonda; torneremo sull'argomento magari con dati ancora più specifici soprattutto a tutela di coloro che fruiscono di un patrimonio edilizio trascurato e che poco a poco si è deteriorato. Certamente esso nella situazione attuale non contribuisce allo sviluppo della città e alla qualità della vita degli sfortunati abitanti sottoposti a difficoltà derivanti dall'incuria. Una ragionevole privatizzazione che tenga conto delle condizioni degli abitanti potrebbe assicurare a questi ultimi o a loro eventuali aventi causa, una migliore qualità della vita.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

**Discussione della proposta di inchiesta parlamentare: Malvezzi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda dell'ACNA di Cengio (doc. XXII n. 14) (ore 16,42).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di inchiesta parlamentare di iniziativa dei deputati Malvezzi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda dell'ACNA di Cengio.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Oreste Rossi.

ORESTE ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente onorevoli colleghi ci accingiamo a deliberare in merito alla proposta di istituire una Commissione di inchiesta parlamentare sulla vicenda dell'ACNA di Cengio in provincia di Alessandria.

Si tratta di un atto dovuto agli abitanti della Valle Bormida che da oltre un secolo subiscono gli effetti negativi dovuti all'inquinamento di uno stabilimento insediato alle porte della provincia di Alessandria. Esso è lambito nel tratto sud ovest dal fiume Bormida, ramo di Millesimo, nel quale l'ACNA immette i suoi effluenti liquidi.

Lo stabilimento è sorto su quest'ansa del fiume nel 1882 dapprima come fabbrica di esplosivi (era la SIPE nel 1910), convertita successivamente, dopo la prima guerra mondiale, in fabbrica per la produzione di intermedi organici, prevalentemente destinati al settore coloranti e pigmenti.

L'ACNA spa fu costituita come società nel 1928 con direzione a Milano e insediamenti produttivi a Cengio, Cesano Maderno, Piacenza. A fine 1982 fu ridefinito l'orientamento strategico dell'azienda e dello stabilimento di Cengio da industria integrata a valle in impresa dedicata esclusivamente alla produzione e vendita di intermedi organici nel mercato mondiale (85 per cento del fatturato extra Italia). Proprio queste produzioni hanno allarmato la popolazione sia per la scarsa conoscenza — erano in uso strane sigle come prodotti intermedi — sia per la segretezza delle stesse.

Il 1° gennaio 1983 l'ACNA spa trasferì per conferimento il ramo d'azienda costituito dallo stabilimento di Cengio ad ACNA Chimica Organica, situando la sede della società a Cengio, cedendo a terzi lo stabilimento di Cesano e sospendendo le produzioni di Piacenza.

Nel decennio 1977-1987 furono avviati i primi interventi mirati a risolvere problematiche ambientali articolate nelle seguenti principali categorie: innovazioni tecnologiche, in particolare all'interno dei nuovi impianti a conduzione completamente automatizzata (betanaftolo, bon, Tobias/isogamma); riutilizzo di sottoprodotti, possibilmente all'interno degli stessi cicli produttivi; adeguamento della qualità dei rifiuti con conseguente fermata delle produzioni ritenute non più compatibili sotto il profilo ecologico (il numero dei prodotti si è addirittura ridotto di oltre 50 tipi); trattamento dei reflui con l'avvio di concentrazione di reflui salini nel 1982 e soprattutto con l'avvio dell'impianto biologico nel giugno del 1986.

Nel novembre 1987 il Ministero dell'ambiente ha dichiarato la valle Bormida zona ad alto rischio di crisi ambientale; il 29 luglio 1988, con un ordinanza dei ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria è stata attuata la chiusura cautelativa dell'ACNA per 45 giorni al fine di predisporre un impegno atto ad individuare gli obiettivi di qualità ambientale nelle emissioni e nei reflui, le opere di risanamento da attuare, la realizzazione di un impianto per la produzione di solfato dei reflui, denominato RESOL. Il 7 luglio 1989, con una nuova ordinanza e a seguito delle fuoriuscite di percolato, i ministri dell'ambiente e della sanità hanno sospeso l'attività dell'azienda per sei mesi. Il 15 novembre 1989 i ministri dell'ambiente e della sanità hanno nominato un comitato tecnico-scientifico per la valutazione delle problematiche ambientali connesse all'ACNA. Il 27 dicembre 1989 il ministro dell'ambiente ha incaricato l'istituto superiore di sanità di effettuare un programma di ricerca ed analisi di diossine e furani. Il 12 gennaio 1990 la commissione per la valutazione dell'impatto ambientale ha esaminato il progetto per l'inceneritore proposto dall'ACNA e

denominato RESOL e ha richiesto delle modifiche.

Nel gennaio 1990 il ministro dell'ambiente riferisce alla Camera sul programma di risanamento dell'ACNA che impegna il Governo a predisporre il piano di bonifica del sito ad istituire un centro per il monitoraggio ambientale ed ad individuare un sito, alternativo all'ACNA per la costruzione del RESOL, a definire le condizioni dell'operatività dell'ACNA. Nel febbraio 1990 l'ACNA presenta un nuovo progetto RESOL.

Nel marzo 1990 ha inizio il controllo sistematico delle acque del fiume affidato all'istituto superiore della sanità e l'ACNA riprende l'attività produttiva, dopo aver realizzato le nuove opere di contenimento del percolato come richiesto dal Ministero dell'ambiente, dopo aver chiuso i reparti inquinanti ad alto rischio ed aumentato la capacità e l'efficienza dell'impianto di depurazione.

È del 12 aprile 1990 la relazione dell'istituto nazionale per la ricerca sul cancro consegnata al Ministero della sanità in merito alla mortalità fra i residenti nella valle Bormida; essa rileva un eccesso di mortalità nella popolazione maschile per tumore allo stomaco, all'intestino, alla pleura, al sistema nervoso centrale.

Il 26 luglio 1990 la commissione costituita presso il Ministero dell'ambiente per l'individuazione di un sito alternativo per l'impianto RESOL conclude che il sito migliore fra i 21 verificati, era proprio quello previsto all'interno dell'ACNA, non ottemperando così all'impegno votato alla Camera dei deputati.

Nel febbraio 1991 l'istituto superiore di sanità rende noto che il monitoraggio delle acque del fiume Bormida nel periodo dicembre 1989-1990 ha rilevato una diminuzione di tutti gli inquinanti.

Il 27 ottobre 1993 la commissione tecnica istituita presso la Presidenza del consiglio per esaminare le questioni relative agli aspetti ambientali, produttivi ed occupazionali dello stabilimento ACNA, ha approvato un documento che stabilisce: che saranno consentite attività industriali non inquinanti; la costituzione di un polo tecnologico ambientale, finanziato dal Ministero dell'am-

biente e dalle regioni Liguria e Piemonte, dagli enti locali e comunità montane, dall'E-NEA, dal CNR ed altri enti, con lo scopo di studiare e sperimentare tecnologie innovative in campo ambientale, sia in termini di controlli (metodologie analitiche, ricerca dei microinquinanti), sia in termini di trattamenti reflui; costituire il braccio operativo delle regioni Liguria e Piemonte per la realizzazione del piano di risanamento della valle Bormida, rilevando eventualmente dall'ACNA di Cengio l'impianto di depurazione biologica, i laboratori ed il *know how* ambientale; assicurare il presidio ambientale della valle per il mantenimento della sicurezza dei siti; fornire servizi alle parti interessate sulla base di specifici contratti ed a costi di mercato; la gestione Enichem delle strutture ecologiche del sito per lo smaltimento di 300 mila metri cubi dei reflui, del recupero del percolato, dell'impianto di depurazione biologica; la difesa occupazionale.

Il 24 gennaio 1994 si è istituito un comitato tecnico interministeriale per valutare le possibili alternative tecnologiche al RESOL, che conclude: «La soluzione RESOL si rivela la più valida per lo smaltimento dei rifiuti stoccati presso lo stabilimento ACNA di Cengio».

Nel settembre 1994 si conclude lo studio da parte dell'istituto superiore della sanità sulla presenza di policlorodibenzodiossine e policlorodibenzofurani nel suolo ACNA che, in definitiva, esclude rischi per l'ambiente esterno all'insediamento industriale, indica che i livelli di contaminazione all'interno dell'insediamento industriale possono raggiungere, in alcune zone ristrette dello stabilimento, valori di punta che richiedono particolare monitoraggio e risanamento.

Ho terminato una rapida carrellata sulla storia dell'azienda ACNA di Cengio, nota fino a ieri come la «fabbrica della morte». Voglio ora far comprendere ai colleghi il perché si chieda una Commissione parlamentare di indagine sulla vicenda dell'ACNA.

Le emissioni nell'ambiente dell'ACNA di Cengio derivano da tre fattori fondamentali: gli inquinanti gassosi dispersi nell'aria; gli inquinanti liquidi e solidi immessi nel fiume Bormida; le perdite liquide per il percola-

mento nel sottosuolo dai *lagoons* (che sono bacini di contenimento) che contengono attualmente 300 mila metri cubi di sostanze tossico nocive, in parte anche sconosciute.

Per quanto riguarda gli inquinanti gassosi dispersi nell'aria, la situazione, negli ultimi anni, è nettamente migliorata a causa della conversione degli impianti termici da nafta a metano, del fermo degli impianti considerati pericolosi, di un miglior sistema di abbattimento dei fumi.

A scopo puramente informativo riporto i dati relativi a due scenari: nell'anno 1991, quando la maggior parte delle emissioni nell'atmosfera erano però già state ridotte rispetto alla vecchia gestione aziendale, rileviamo 57 tonnellate l'anno di ossidi di zolfo, 230 tonnellate l'anno di ossidi di azoto, 57 tonnellate l'anno di polveri e 98 tonnellate l'anno di altre sostanze. Ricordo che si tratta di particelle disperse nei fumi emessi dai camini dell'azienda.

La situazione attuale in cui si considerano addizionate le ipotetiche emissioni dovute all'impianto RESOL è la seguente: ossidi di zolfo 32 tonnellate l'anno; ossidi di azoto 127 tonnellate l'anno, polveri 5 tonnellate l'anno, altri 18 tonnellate l'anno. Di fatto considerando funzionante ed in perfette condizioni l'impianto RESOL, oggi, l'ACNA inquinerebbe all'incirca la metà di quello che inquinava, come emissioni di fumi in atmosfera nel 1991.

Per quanto riguarda gli inquinanti liquidi e solidi immessi nella Bormida non vi sono analisi storiche sufficientemente attendibili. Occorre basarsi su analisi contrastanti fra ministeri, regioni, enti locali, università (anche estere); infatti alcune analisi, ad esempio quelle del professor Yanders di un'università americana, riscontrano decine di tipi di diossine, mentre le fonti governative nazionali riscontrano quantità di diossine al di sotto del limite massimo tollerabile.

Attualmente la qualità delle acque della Bormida è nettamente migliorata sia per il tipo di refluo liquido emesso dall'azienda sia per la quasi totale eliminazione delle perdite di percolato.

A titolo puramente informativo riporto il fatto che la possibilità di sopravvivenza per una trota sana immessa nel refluo liquido

dell'azienda era, dopo 96 ore di immersione, del 70 per cento nel 1989 e dell'85 per cento nel 1992.

Infine, per quanto concerne il percolato, e cioè il liquido tossico nocivo contenuto nei *lagoons*, che finiva nelle acqua di falda superficiale del sottosuolo dello stabilimento — e quindi nell'ambiente — la situazione è oggi sotto controllo.

Fino al 1984, di fatto, il percolato finiva interamente nell'ambiente; fra il 1984 e il 1987, con una serie di sbarramenti fisici delle acque sotterranee si riusciva a drenare il percolato prima che giungesse al fiume e, tramite una serie di pozzetti di emungimento, ad inviarlo agli impianti di trattamento.

Con ulteriori opere di tenuta si è arrivati, nel 1989, ad intercettare il 90 per cento del percolato; nel 1990, sulla base delle richieste dei tecnici del Ministero dell'ambiente, l'ACNA completò lo sbarramento lungo tutto il perimetro dello stabilimento e costruì oltre 50 pozzetti di emungimento.

Mi soffermerò ora sulle caratteristiche dell'impianto RESOL, che, mediante la termodistribuzione dei composti organici presenti nei *lagoons*, prevalentemente derivati naltalen-solforici, consente di ottenere solfato solido. Il costo dell'impianto è stimato in circa 85 miliardi di lire ed esso è già in avanzata fase di costruzione. Non si prevedono effluenti liquidi; i solidi sono al 95 per cento recuperabili, i gassosi sono tipici di una combustione (vi sono quindi ossidi di azoto, zolfo, anidridi, vapore, polveri varie ed eventualmente anche diossine). L'impianto è progettato per funzionare ad una temperatura inferiore ai mille gradi centigradi e pertanto non è in grado di eliminare né la diossina, che si forma in un qualunque processo di combustione organica, né gli eventuali metalli pesanti presenti.

È quindi indispensabile che siano verificati i componenti chimici delle sostanze presenti nei *lagoons*, al fine di garantire la totale assenza di metalli pesanti e un monitoraggio in continuo sui fumi per verificare che la diossina emessa dal processo di combustione sia totalmente depurata.

Il compito della Commissione parlamentare di inchiesta dovrebbe essere quello di acquisire tutta la documentazione esistente

sull'ACNA di Cengio e sull'impianto RESOL; di accertare i motivi dell'incremento di morti per tumore e cancro della popolazione della valle Bormida; di accertare eventuali responsabilità del passato o anche del presente; di accertare che nei *lagoons* non esistano composti che, se inceneriti, possano comportare grave inquinamento ambientale; di verificare l'esistenza, la qualità e la quantità dei rifiuti tossici nocivi, accumulati nel corso dei decenni nel sottosuolo dello stabilimento, all'esterno del muro di cinta e all'interno delle collinette site dentro e fuori lo stabilimento; di garantire alla popolazione che sarà tutelata per i danni eventualmente subiti e che, dopo i previsti cinque anni necessari allo smaltimento dei 300 mila metri cubi dei composti tossici nocivi, l'impianto RESOL, se costruito, non sarà trasformato in un inceneritore per rifiuti tossici nocivi industriali.

Avverto poi che nel testo proveniente dalla Commissione è necessario correggere all'articolo 6, comma 1, un errore di battitura: occorre cancellare la preposizione «di» e l'articolo «un» stampati in eccesso. Preannuncio che sarà presentato dalla Commissione ambiente un emendamento per portare i membri della Commissione di inchiesta da 21 a 25, al fine di garantire la rappresentanza di tutti i gruppi.

Concludo infine ricordando che nel dicembre 1994 ho visitato l'ACNA di Cengio, messa in liquidazione nel 1993, incontrando il gruppo dirigente ed i delegati sindacali: ne ho ricavato un'impressione fortemente positiva e ho riscontrato una forte volontà di miglioramento continuo.

La proposta di inchiesta parlamentare al nostro esame ha ottenuto parere favorevole da parte del rappresentante del Governo ed è stata approvata all'unanimità dalla Commissione ambiente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'ambiente.

**EMILIO GERELLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente.** Signor Presidente, onorevoli deputati, senza dubbio l'ACNA rappresenta un caso limite nel rapporto fra produzione e qualità ambientale: si tratta infatti di uno

stabilimento gravato da una storia molto lassista dal punto di vista della tutela ambientale.

Ringrazio l'onorevole Oreste Rossi per la sua relazione, diciamo così, equanime rispetto a questo difficile problema — ormai quasi un caso di scuola — consistente principalmente nella necessità di contemperare le esigenze dell'occupazione ed il rispetto dell'ambiente.

Come è stato riconosciuto, il Ministero dell'ambiente (e più in generale il Governo) ha fatto molto nel tentativo di fronteggiare la situazione; è a disposizione, qualora verrà istituita la Commissione parlamentare di inchiesta, per fornire, come sempre è stato fatto, tutte le indicazioni necessarie.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Malvezzi. Ne ha facoltà.

**VALERIO MALEZZI.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non ripercorrerò tutta la vicenda dell'ACNA di Cengio, che è stata ampiamente richiamata dal relatore, a mio giudizio in modo tecnicamente molto approfondito ed equanime, come è stato sottolineato dal sottosegretario Gerelli. Mi limiterò, quindi a ricordare che la chiusura di un processo storico, che ha visto interventi del Governo e delle amministrazioni locali, data dal 15 giugno 1993, quando il Consiglio di Stato, respingendo un appello dell'ACNA, impose a quest'ultima di interrompere i lavori e di avviare il normale iter autorizzativo previsto dalla normativa in materia di VIA. Ricordo inoltre che lo studio di impatto ambientale è stato intrapreso nel gennaio del 1994 e consegnato al Ministero dell'ambiente nel giugno dello stesso anno.

Per quali motivi la mia parte politica ritiene che l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sia necessaria? Poiché alcuni sono stati già ricordati dal relatore, mi soffermerò soprattutto su un aspetto. Quando il relatore parlava di fabbrica o industria della morte cercava di riferire, io credo, un'opinione diffusa, un sentimento generalizzato su una vasta area di territorio a cavallo tra la Liguria e il Piemonte. Ritengo che il compito prioritario di una Commissio-

ne parlamentare di inchiesta dovrebbe essere, dopo un secolo di storia, quello di fornire certezze, positive o negative che siano, in merito alla presenza delle istituzioni su un'area di territorio che, ripeto, è molto vasta.

È già stato ricordato che lo studio dei territori in questione, da un punto di vista di indagine epidemiologica, non è mai stato affrontato in termini approfonditi. L'indagine epidemiologica è probabilmente il principale mezzo che si affianca agli studi sperimentali; sarebbe opportuna, in particolare, un'indagine epidemiologica basata sui metodi scientifici della statistica, quindi, tanto più significativa quanto più ampio sarà il campione di popolazione esaminato. Il primo concetto che voglio sottolineare è l'importanza di garantire la popolazione sul pregresso (intendendo con ciò tutto quanto è avvenuto ed è stato ammesso dalla stessa azienda), ma soprattutto sul futuro, cioè su quelle che potranno essere le condizioni di vita, tenuto conto che, come ricordava il relatore, i dati spesso sono stati contraddittori tra loro.

È inutile, quindi, soffermarsi a lungo sulla connessione tra degrado ambientale e responsabilità dell'azienda, in quanto si tratta di un dato inequivocabile, che trova conferme anche nella dichiarazione di alto rischio di crisi ambientale per la Valle Bormida, in numerose sentenze, negli studi prodotti da singoli esperti e da numerose ed autorevoli commissioni, oltrechè nelle reiterate ammissioni della stessa azienda circa il pregresso. Bisogna invece guardare al futuro e cercare di capire che cosa si può fare, ripeto, per creare condizioni, oltre che di vivibilità, anche di sviluppo sociale ed economico per un'area probabilmente depressa anche a causa di effetti diretti legati alla presenza dell'ACNA sul territorio, ovvero indotti dall'immagine (mi riferisco, ad esempio, alle relazioni elaborate anche dalla regione Piemonte in merito alla connessione tra immagine nel settore vitivinicolo e presenza di un impianto come quello in questione).

La Commissione parlamentare di inchiesta potrebbe procedere ad una caratterizzazione e ad un'eventuale analisi su campioni significativi di materiali presenti sull'area di insediamento di cui stiamo parlando; all'e-

secuzione di sondaggi geognostici, con rilievo di campioni indisturbati in numero sufficiente a consentire una conoscenza dell'intera zona statisticamente accettabile e quanto più possibile tendente alla certezza; ad un'analisi chimica e tecnologica dei campioni derivanti da sondaggi, per acquisire una base conoscitiva su cui elaborare progetti esecutivi di reale risanamento dell'area ed un intervento che in futuro impedisca ai liquami denominati «percolato» di riversarsi ancora nel fiume Bormida, contaminandolo.

Ricordo peraltro che, in occasione dei recenti fenomeni alluvionali, fu sollecitata da alcuni deputati, presso il Ministero dell'ambiente e la protezione civile, la verifica che l'evento alluvionale, verificatosi anche in questa zona, non avesse provocato il rischio di un riversarsi direttamente nei fiumi di sostanze tossiche. In quest'ottica sarebbe probabilmente necessario riattivare il controllo dell'ambiente sull'intera valle attraverso la revoca di veti alle USL esistenti dai tempi di De Lorenzo e prevedere l'installazione di un centro analitico decentrato facente capo alla USL 75, che secondo alcuni andrebbe potenziata e non abolita. Solo al termine di un simile monitoraggio si potrebbe fornire una certezza sanitaria; ricordo, infatti, che solo cinque anni fa fu stipulata dall'unità sociosanitaria locale di Acqui Terme una convenzione con il professore Maltone dell'istituto Sant'Orsola di Bologna, al fine di quantificare, con rigore matematico, i decessi per tumore avvenuti nell'arco di trent'anni (dal 1960 al 1990). Nel corso di un convegno che si svolse in quella città fu messo in evidenza un gruppo di dati che conteneva un preoccupante indicatore di anomalie in merito all'incidenza di mortalità per certe patologie in una zona che invece, essendo prevalentemente agricola ed a bassa densità di popolazione, non avrebbe dovuto in teoria riscontrare tali fenomeni. Tutti questi aspetti devono essere verificati e devono essere fornite le opportune risposte. In particolare, sarebbe necessario l'approfondimento degli aspetti organizzativi, da un lato, per individuare una forma giuridica appropriata e, dall'altro, per quantificare le risorse necessarie (che potrebbero essere

reperate tramite interventi economici a carico dei fondi comunitari).

Esiste dunque un aspetto sanitario ma anche — come è stato ricordato nella relazione — un problema industriale; un problema derivante dal cambiamento della politica industriale, ma soprattutto del rapporto tra quest'ultima e la politica ambientale. I problemi ambientali collegati a questa vicenda sono strutturalmente legati alla tipologia delle produzioni ma soprattutto a quella filosofia che nei primi anni dell'Italia postunitaria, come è stato ricordato, ha portato uno stabilimento per la produzione di esplosivi sulle rive di un fiume, privilegiando la presenza di risorse naturali all'aspetto della tutela del territorio e dell'ambiente.

È chiaro che la compatibilità fra industria ed ambiente non è realizzabile quando i criteri su cui si poggia la produzione sono quelli del massimo sfruttamento delle risorse, dei luoghi e degli individui, del vantaggio economico, senza tener conto di un'altra serie di aspetti collaterali, ma non per questo meno importanti.

La Commissione d'inchiesta dovrebbe, quindi, valutare la questione con particolare attenzione non tanto alla storia (che pur rappresenta senz'altro il dato da cui partire) quanto alle soluzioni. Come va inteso il già citato RESOL? Probabilmente, come un impianto costruito ed attivato presso il sito ACNA nel comune di Cengio che secondo taluni non sarebbe altro che un inceneritore dei rifiuti fluidi che dovrebbe produrre come ceneri polveri costituite da solfati di sodio e di postassio da destinare prevalentemente al riutilizzo nell'industria dei detersivi. Per comprendere le finalità di tale soluzione occorre ricordare che, nel momento in cui l'ACNA ha dovuto rinunciare alla possibilità di scarichi indiscriminati nel fiume, è stata progressivamente ed inesorabilmente circondata dai suoi stessi rifiuti.

È chiaro che si è cercata una soluzione per lo smaltimento di quei trecentomila metri cubi di rifiuti tossici accumulati nei famigerati *lagoons*. Ciò che più preoccupa è l'impatto che tale soluzione potrebbe avere sul territorio non solo limitrofo ma anche più distante. Mi riferisco ad alcune prove effettuate tramite una raccolta di palloncini

lanciati da un punto del territorio del comune di Saliceto, in prossimità dello stabilimento, che hanno dimostrato che le correnti d'aria possono avere impatti anche su vaste zone del Piemonte tra la Val Bormida e l'area del basso Piemonte, comprendendo la Valle Tanaro, la Valle d'Elmo e l'albese, zone piuttosto importanti dal punto di vista agricolo e vitivinicolo.

Esistono soluzioni diverse proposte da altri, come per esempio il trasferimento dei reflui a depurazione biologica con scarico a mare dei solfati disciolti, ma la Commissione d'inchiesta dovrebbe vagliare, con la massima obiettività e avvalendosi dell'ausilio sia dei tecnici del ministero (come già annunciato dal rappresentante del Governo) sia di altri tecnici imparziali, a validità dell'una o dell'altra proposta, tenendo conto degli aspetti sanitari, industriali ed occupazionali ai quali occorre dare nel più breve tempo possibile risposte adeguate.

Vorrei a questo punto ricordare che nei giorni scorsi abbiamo presentato un'interrogazione al ministro dell'ambiente relativamente ad un caso che in futuro potrebbe avere risvolti analoghi a quello dell'ACNA. Mi riferisco all'inceneritore della Ramoco, in località Mereta-Isola del Cantone a causa del quale ancora una volta la Camera dovrà occuparsi della provincia di Alessandria, avendolo già fatto in merito alla zona del Casalese ed affrontando oggi l'esame della proposta di legge per l'istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sull'ACNA.

Nell'invitare il Governo a rispondere quanto prima alle interrogazioni presentate sia alla Camera sia al Senato su questo tema, sottolineo che il provvedimento al nostro esame ha come principale finalità (mi richiamo all'elemento di scuola già citato dal Governo) quella di garantire alla gente di tornare a vivere in luoghi puliti. Questa è la nostra ambizione. Poiché ritengo che sul nostro territorio vi siano molti casi ACNA, vorrei che esso — se è da intendersi come esempio di scuola — in futuro fosse preso in esame dai libri come uno di quelli risolti.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

**MASSIMO SCALIA.** Mi limiterò a poche osservazioni perché il riferimento che tutti facciamo alla relazione dell'onorevole Oreste Rossi è il segno dell'accordo unanime, registrato in Commissione, a procedere nei tempi più rapidi possibili alla costituzione della Commissione d'inchiesta.

Vi sono però alcune considerazioni d'obbligo, una direi di carattere storico. Certamente quello dell'ACNA è un esempio di scuola, come ricordavano il professor Gerelli ed il collega Malvezzi, ma non va dimenticato che circa dieci anni fa tale stabilimento si trovava ad un punto critico, una sorta di eutettico, su cui incidevano vari elementi tra cui il fatto che l'azienda stava cominciando ad eliminare, attraverso vari dispositivi, una parte dei rifiuti inquinanti accumulati da decenni.

D'altro canto — vale la pena di ricordarlo, nella tormentata vicenda che vede in quest'aula svolgersi il rapporto fra parlamentari e ministro dell'ambiente — è anche vero che, a fronte di questa nuova disponibilità dell'azienda, si è sviluppata una sensibilità ambientale molto più forte ed una giustificata insofferenza delle popolazioni nei confronti di tutti i fattori inquinanti che hanno caratterizzato la vicenda dell'ACNA.

Non posso, almeno per quanto mi riguarda, non denunciare che, se allora — parlo del periodo che va dal 1987 al 1989 — non si pervenne ad una soluzione, peraltro già matura, e cioè alla chiusura dell'azienda, che francamente non poteva ritenersi all'avanguardia della tecnologia e del mercato (anzi i dati di fatturato e di innovazione tecnologica non apparivano particolarmente esaltanti), pochi mesi dopo il referendum sulle centrali nucleari, che fu vissuto come la pretesa dei cittadini di dire la loro sulle strategie industriali, l'ACNA divenne purtroppo il simbolo di un equilibrio tra esigenze ambientali ed industriali tutto sbilanciato dalla parte industriale, una sorta di linea del Piave rispetto alla quale non si poteva recedere non potendosi consentire — si diceva — ai cittadini (e neppure tanto alla pattuglia verde che combatté quella battaglia nel corso della X legislatura, sperando di ottenere la chiusura dell'azienda) di avere una posizione di rilievo in decisioni che

invece dovevano restare appannaggio di circoli ristretti.

Ho voluto richiamare questo aspetto anche per ricordare che, questa vicenda "di scuola" è diventata il simbolo negativo delle incredibili rigidità che per decenni hanno continuato a danneggiare l'ambiente e chi ci vive solo grazie alle popolazioni locali, soprattutto del Piemonte e della Val Bormida.

Mi rendo conto dei doveri del relatore e mi sento poco equanime. Fin dall'ottocento le popolazioni della Val Bormida hanno pagato molto di più di quanto non fosse ragionevole, in nome di una battaglia che è diventata troppo simbolica e che ha perso di vista i punti di riferimento reali (mi riferisco agli aspetti produttivi, tecnologici e di grave danno all'ambiente ed alla salute).

Certo, nel corso di questi anni, essendosi la vicenda trascinata dal 1989-90 ai giorni nostri, le cose sono cambiate. L'ACNA è stata posta in liquidazione e nessuno si è più sognato di presentarla — come qualcuno maldestramente tentò di fare — come un'azienda da mantenere in piedi perché fondamentale per l'assetto produttivo italiano.

La cronaca ha già fatto giustizia di quelle posizioni e noi ci troviamo, parlando dell'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda, a discutere di un'azienda che ha limitato la produzione, che è stata costretta a prendere una serie di decisioni riguardanti i presidi ambientali e sanitari e che è stata obbligata a smettere di utilizzare il fiume Bormida come se fosse un suo dominio. Dal punto di vista ambientale, quindi, la situazione suscita minori preoccupazioni. Ascoltando i dati forniti dal relatore, che parlava, mi pare, di quattordici tonnellate all'anno di «altri», vale a dire di emissioni di sostanze non meglio specificate, ho avuto il sospetto che si trattasse di solventi organici volatili, perché questo è il tipo di produzioni da prendere in considerazione. Ebbene, vorrei ricordare a tutti che dagli oltre cento camini dello stabilimento di verniciatura dell'Alfa-Lancia di Arese fuoriusciva, ogni giorno, una quantità di emissioni di solventi organici volatili pari a quella qui ricordata sotto la voce «altri» ed emessa in un anno. Cito questo esempio perché una splendida battaglia portata avanti con i cit-

tadini, gli addetti ai lavori, i tecnici, gli operai ed anche con una forte partecipazione del mondo della cultura, obbligò la FIAT a cambiare in capo a tre anni il procedimento di verniciatura da quello a forte predominanza di composti organici a quello ad acqua. Ebbene, una soluzione del genere non venne trovata per lungo tempo per quanto concerne l'ACNA di Cengio, ma le produzioni attuali dell'impresa comportano minori rischi e suscitano minori preoccupazioni rispetto a quante non ne sollevassero dieci, venti o trent'anni fa.

Il problema, allora, è di capire cosa sia questo RESOL. Non mi riferisco al fatto di comprendere esattamente che cosa sia un impianto di recupero solfati, perché il progetto è a disposizione della Commissione, bensì di capire che cosa si voglia realmente fare e che cosa copra davvero quella sigla. Probabilmente, la posizione più realistica è quella di intervenire sull'impianto al fine di consentire lo smaltimento *in loco* di tutti quei rifiuti che, come correttamente diceva in precedenza il collega Malvezzi, circondano ormai l'ACNA di Cengio. Tuttavia, siccome la realizzazione di un impianto del genere — come si ricordava nella relazione — ha un costo di svariate decine di miliardi, non si può pensare che esso abbia una vita molto breve, finalizzata soltanto all'eliminazione dei rifiuti che si sono accumulati. È questo uno degli aspetti fondamentali da affrontare.

La Commissione parlamentare di inchiesta riveste una profonda importanza in primo luogo perché quella dell'ACNA è ormai una questione eminentemente di accettabilità sociale. Come è stato ricordato, si deve presentare ai cittadini di quelle valli uno Stato che non sia grifagno o indeciso — penso all'atteggiamento della regione Liguria —; bisogna ricordare, infatti, che fino ad ora lo Stato si è di volta in volta sempre schierato dalla parte di qualcuno, ma raramente dalla parte degli interessi generali dell'ambiente e dei cittadini. Quindi, uno dei compiti fondamentali della Commissione è quello di non far sentire cittadini di serie B gli abitanti delle vallate interessate. È necessario, poi, affrontare i problemi nella loro complessità, consci del fatto che in passato

è stata inferta a quelle zone una ferita profonda. Bisogna essere coscienti che gli interventi che possono essere effettuati in altre aree, in quelle zone non possono essere realizzati e che, anzi, sarebbe persino ingiusto porli in essere.

Come veniva adombrato nella relazione, si potrà anche pensare ad un uso limitato, dal punto di vista temporale, di un impianto costoso per smaltire l'enorme accumulo pregresso di rifiuti, ma ritengo siano possibili anche altre soluzioni. Ad esempio, a pochi chilometri c'è Genova, dove intere aree siderurgiche sono in via di dismissione e dove sono ubicati degli altiforni. Ebbene, è tecnicamente possibile ricorrere all'uso di altiforni, ovviamente con le eventuali opportune modifiche, per risolvere il problema?

È un interrogativo che sto ponendo da non meno di sei anni e vorrei, quanto meno, che mi si dicesse che tale proposta è del tutto peregrina; comunque, vorrei che anche nell'ambito del nostro lavoro avessimo in mente soluzioni finalizzate, soprattutto dal punto di vista tecnico, a sollevare quell'area e quelle popolazioni da ciò che ha rappresentato un vero e proprio martirio storico.

Con la sottolineatura di tali punti di vista e di questo modo di sentire, e con la raccomandazione all'Assemblea di approvare la proposta in esame, vorrei ricordare che l'organismo del quale chiediamo l'istituzione dispone di tutti i poteri di una Commissione parlamentare d'inchiesta. So bene che la valutazione di impatto ambientale che si è riusciti ad ottenere, dopo questa lunga e *vexata* procedura, è per il momento bloccata per una serie di vizi procedurali sollevati dal Ministero dell'ambiente. Se ben ricordo, il dicastero ha imposto all'ACNA di avere un rapporto diretto con la regione Piemonte, com'è a loro volta imposto dalle procedure di impatto ambientale. Mi pare, tuttavia, che siamo ancora in una fase interlocutoria per ciò che riguarda l'attivazione di procedure di valutazione di impatto ambientale ad opera del ministero.

I quesiti ai quali vorrei che fossero fornite risposte sono i seguenti: perché, in nome di che cosa e sulla base di quali deliberazioni si è dato il *vja* — faccio fede a quanto affermato dal relatore, poiché è da un po' di

tempo che non mi trovo a passare da quelle parti — alla costruzione dell'impianto RESOL? Pongo tali quesiti perché mi è stato riferito che per il progetto e iniziative ad esso collegate sono state già spese decine di miliardi...

ORESTE ROSSI, *Relatore*. Si tratta di 58 miliardi!

MASSIMO SCALIA. Io ero al corrente di una cifra di 59,4 miliardi!

Tuttavia ciò che mi interessa è sapere perché si è proceduto in tal senso. Sottolineo, infatti, che la vicenda ACNA è ricca di troppe interferenze, di troppe teste che decidevano e di troppi «si dice» sulla base dei quali hanno forse avuto avvio il progetto e la realizzazione dell'opera. In ogni caso, vorrei sapere con chiarezza sulla base di quali delibere e decisioni formali ciò sia potuto accadere. Ci troviamo di fronte, infatti, da un lato ad un volume di spesa tutt'altro che irrilevante e, dall'altro, all'esigenza di capire — a proposito del problema di dare certezze ai cittadini — quali siano i canali procedurali attraverso i quali si perviene alle scelte. Ciò consentirà non solo per la Val Bormida — la quale con l'ACNA di Cengio è diventata, in qualche modo, un *tòpos* —, ma per ogni località nella quale si porrà la questione delle industrie ad alto rischio di incidente rilevante, una maggiore chiarezza e trasparenza di metodologie, nonché la certezza e la garanzia di decisioni assunte nell'ambito più corretto; fatto, questo, che è mancato soprattutto negli ultimi dieci anni per tutto ciò che concerne la vicenda dell'ACNA.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Oreste Rossi.

ORESTE ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, non intendo replicare trovandomi assolutamente d'accordo con le osservazioni avanzate dai colleghi. Mi limito unicamente a rilevare che vi sono taluni lati oscuri che debbono essere ancora chiariti.

Ringrazio il rappresentante del Governo il quale si è espresso nuovamente in maniera favorevole sulla proposta di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda dell'ACNA di Cengio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per l'ambiente.

**EMILIO GERELLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente.** Rinunzio alla replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 132, recante differimento di taluni termini ed altre disposizioni in materia tributaria (2438) (ore 17,27).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 132, recante differimento di taluni termini ed altre disposizioni in materia tributaria.

Ricordo che nella seduta del 9 maggio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 132 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2438.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 18 maggio scorso la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Paleari, ha facoltà di svolgere la relazione.

**PIERANGELO PALEARI, Relatore.** Signor Presidente, onorevole collega (uso il singolare, perché mi pare che non vi sia nessun altro presente), signor sottosegretario, prima di entrare nel merito dell'esame del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 132, nella

qualità di relatore, ma anche a titolo personale, desidero formulare alcune osservazioni relative al ricorso ormai generalizzato alla decretazione d'urgenza per argomenti tra loro eterogenei.

Il titolo del decreto-legge al nostro esame, infatti, fa espresso riferimento al differimento di termini e prosegue poi con altre disposizioni in materia fiscale.

Vorremmo dunque raccomandare al Governo di utilizzare tale strumento, già di per sé eccezionale, per intervenire su fatti specifici e correlati tra loro, per rendere più intellegibili ed individuabili le norme di legge e, soprattutto, per evitare il ricorrente dilemma dell'ammissibilità degli emendamenti (al quale farò cenno in chiusura).

Signor Presidente, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 132 (atto Camera n. 2438), recante il differimento di taluni termini ed altre disposizioni in materia tributaria approda all'esame dell'Assemblea per la terza volta, rappresentando la reiterazione del precedente decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 48, che a sua volta reiterava l'originario provvedimento rappresentato dal decreto-legge 27 dicembre 1994, n. 719. L'unica novità rispetto all'originaria stesura è rappresentata dall'articolato nel suo complesso, che sale da 9 a 10 articoli.

Già in sede di esame della prima reiterazione, la Commissione finanze, con una procedura innovativa e con l'accordo di tutti i gruppi, preso atto dell'imponente lavoro che era stato svolto in prima lettura e all'ampissimo dibattito che si era generato nell'esame di centinaia di emendamenti, aveva autorizzato il relatore a far suoi tutti gli emendamenti approvati in quella sede ed a riproporli in aula, con le sole modifiche tecniche di slittamento in avanti di alcuni termini superati dall'iter parlamentare, e con l'unica eccezione dell'emendamento Paleari soppressivo dell'articolo 3, per il quale veniva richiesta specifica votazione, emendamento che peraltro la Commissione respingeva.

Nonostante, quindi, la chiara volontà parlamentare di apportare al testo del Governo alcune rilevanti modificazioni, aggiunte o soppressioni, l'esecutivo ha ampiamente di-

satteso tali indicazioni ed anche nella seconda reiterazione debolissime sono state le modificazioni apportate in linea con gli emendamenti già approvati dalla Commissione in sede referente. Non solo, ma lo spinoso argomento trattato dall'articolo 3, che riguarda la revisione della disciplina dei centri autorizzati di assistenza, per il quale numerosi gruppi, anche se di minoranza, avevano consigliato lo stralcio (qui per stralcio intendiamo la soppressione in quanto, tecnicamente, in sede di decretazione, non si può parlare di stralcio), è stato riproposto esattamente nella forma originaria.

La Commissione finanze, in terza lettura, ha nuovamente autorizzato il relatore a far suoi gli emendamenti già approvati con le ovvie modifiche tecniche riguardanti lo slittamento in avanti di alcuni termini; come già avvenuto nella precedente lettura, ha posto ai voti l'emendamento Paleari soppressivo dell'articolo 3, che è stato anche questa volta respinto, seppur con una maggioranza tecnica essendosi la votazione conclusa a parità di voti.

Passo ora al commento del contenuto del decreto-legge in esame. In rapida sintesi, verranno delineate le disposizioni dei diversi articoli che compongono il decreto, poste a confronto con le modifiche proposte dalla Commissione e fatte proprie dal relatore, segnalando i punti laddove il Governo ha recepito le modificazioni apportate dalla Commissione al precedente testo, non le ha recepite oppure le ha recepite in modo difforme.

L'articolo 1 prevede la proroga di termini e disposizioni conseguenti. Desidero sottolineare a commento di questa norma che si legittima la decretazione sulla proroga di termini di natura fiscale laddove — per situazioni oggettive e di carattere funzionale degli apparati pubblici o per il sopraggiungere di fatti nuovi e non previsti — i termini già stabiliti diventano obsoleti e vanno a danno dei contribuenti. Non si possono peraltro legittimare proroghe di termini — dovute al cattivo funzionamento non giustificato della burocrazia statale — che ledano diritti già acquisiti dal contribuente.

Il comma 1 dispone il differimento al 30 giugno 1995 dei termini per il pagamento

previsto per la definizione delle liti fiscali pendenti. Al nuovo termine è stata collegata sia la sospensione dei giudizi in corso sia la sospensione dei termini di impugnativa e di quelli per ricorrere contro gli atti di accertamento. Non è stata recepita la specifica disposizione circa le liti fiscali che possono insorgere a seguito di processi verbali di constatazione come pure non è stato recepito il comma 1-bis che riguarda lo spostamento del termine — dal 17 novembre 1994 al 31 dicembre 1994 — entro il quale le liti fiscali devono risultare pendenti perché possano rientrare nelle previsioni di definizione.

Il comma 2 dispone che, per il periodo di imposta 1994, continuano ad applicarsi i coefficienti presuntivi in vigore ai fini dell'accertamento induttivo dei ricavi, compensi e corrispettivi di operazioni imponibili.

Il comma 3 differisce al 31 dicembre 1995 il termine relativo alla soppressione di taluni uffici distrettuali delle imposte dirette.

Il comma 4 differisce al 1° gennaio 1998 il termine per la decorrenza della revisione generale delle zone censuarie dei criteri di classamento, delle tariffe d'estimo, delle rendite catastali e delle rendite delle unità immobiliari urbane, originariamente fissato al 1° gennaio 1995. Vengono conseguentemente differiti i termini collegati. Non è stato recepito dal Governo l'emendamento della Commissione volto a ridurre la proroga ad un solo anno e cioè sino al 1° gennaio 1996.

Il comma 5 prevede il differimento al 28 aprile 1995 del termine per il versamento senza applicazione d'interessi dell'imposta comunale sugli immobili dovuta per il 1994 dai non residenti. Tale termine risulta pleonastico se si considera che il decreto-legge oggetto della presente relazione è stato presentato il 29 aprile 1995.

Con i commi 6 e 7 si dispone la proroga al 31 dicembre 1995 dei contratti di concessione del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e sulle pubbliche affissioni nonché dei contratti di appalto per la riscossione della tassa per l'occupazione non recependo per quest'ultimo caso l'emendamento approvato in Commissione circa le condizioni di maggior favore per il comune per la validità della proroga.

Il comma 8 consente che all'albo nazionale dei concessionari, di cui ai precedenti commi 6 e 7, possano essere iscritte anche società di capitale a loro volta possedute da persone giuridiche, purché vengano dichiarate le persone fisiche a cui queste ultime fanno capo, al fine di realizzare un'efficace forma di trasparenza.

Il comma 9 differisce il termine — già fissato al 15 dicembre 1994 e che viene spostato al 30 giugno 1995 — per la formazione e consegna dei ruoli delle tasse per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, differimento reso necessario a causa delle gravi difficoltà in cui versano gli uffici competenti derivanti dalla prima applicazione di tale provvedimento.

Il comma 10, nonostante il duplice emendamento soppressivo presentato dalla Commissione, viene riproposto nella stesura governativa. Tale comma differisce al quinto ed al sesto anno la possibilità di liquidazione, di rettifica o di accertamento concernenti l'INVIM straordinaria 1991, i cui termini originari all'atto della presentazione del decreto in discussione sono ampiamente scaduti.

Il comma 11 differisce di un mese — dal 31 dicembre 1994 al 31 gennaio 1995 — il termine del periodo quinquennale transitorio delle gestioni in concessione del servizio di riscossione dei tributi, resosi necessario per evitare la coincidenza dei termini di versamento dei contributi con le operazioni di passaggio di gestione.

A questo punto occorre precisare che i commi aggiuntivi introdotti dalla Commissione, riguardanti il differimento dei termini per l'approvazione dei regolamenti comunali sulle imposte e sulla pubblicità, sulla TO-SAP e sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, nonché nuove norme sul servizio riscossione dei tributi, non sono stati recepiti ed ovviamente vengono riproposti in questa sede.

Il comma 12 disciplina l'ambito territoriale provinciale delle concessioni per la riscossione dei tributi, abolendo la locuzione «di norma». Il comma 13 prevede l'emanazione di un regolamento, entro novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge, che sancisca la tempestività della riscossione del-

le entrate tributarie e la continuità del servizio di riscossione dei tributi. Il comma 14 stabilisce, in deroga alla normativa generale sulla contabilità dello Stato, la possibilità di utilizzazione, per l'anno 1995, di alcuni capitoli di spesa del Ministero delle finanze in conto competenza e in conto residui che non siano stati impegnati per l'anno 1994. Il comma 15 differisce al 31 dicembre 1995 il termine, già fissato al 31 dicembre 1994, per effettuare i rimborsi dei crediti IVA maturati sino al 31 dicembre 1993, utilizzando le contabilità speciali intestate agli uffici IVA. Il comma 16 prevede che l'esenzione dal pagamento della soprattassa per le autovetture e gli autoveicoli destinati al trasporto promiscuo di persone e di cose azionati con motore *diesel* immatricolati dal 3 febbraio al 31 dicembre 1992 e nel corso del 1995, continui ad applicarsi per il 1995. L'esenzione dal pagamento della tassa speciale per gli stessi autoveicoli alimentati con gas di petrolio liquefatto e gas metano, per i quali è stato richiesto il collaudo di trasformazione, continua ad applicarsi per il primo anno, con ciò disattendendo gli emendamenti già approvati dalla Commissione in sede referente, che avevano previsto una proroga di tre anni.

Il comma 17 dell'articolo 1 prevede la copertura degli oneri derivanti dall'applicazione dei nuovi benefici di cui al comma precedente. Il comma 18 proroga fino al 31 dicembre 1998 il regime agevolato per gli oli da gas per autovetture destinati al fabbisogno della provincia di Trento e di alcuni comuni della provincia di Udine. Il comma 19 proroga i termini agevolativi relativi agli atti di fusione, scissione, trasformazione e conferimento posti in essere dagli istituti di credito di diritto pubblico al 31 dicembre 1995. Qui termina il testo governativo; non è stato recepito l'articolo aggiuntivo 1-*bis* relativo alla disciplina dei contribuenti residenti nei comuni della Sicilia orientale interessati dal sisma del 1990, che viene riproposto in questa sede. Esso riguarda la possibilità di regolarizzare le irregolarità formali nonché la mancata allegazione di documenti connessi ad adempimenti tributari entro la data del 30 giugno 1995 e la non applicazione di sanzioni per ritardati versa-

menti di imposte dovute per gli esercizi dal 1990 al 1994, purché i correlativi versamenti risultino correttamente eseguiti entro il 31 dicembre 1994.

L'articolo 2 contiene disposizioni in materia di IVA. Con il comma 1 si apportano modifiche alla disciplina dell'acconto IVA conseguenti alla necessità di coordinare le nuove disposizioni con le modalità di registrazione e liquidazione dell'imposta, ma soprattutto derivanti dalla soppressione del *décalage* quale regime transitorio per le detrazioni IVA sugli acquisti intracomunitari. Con il comma 2 viene estesa alla categoria degli autotrasportatori per conto terzi la facoltà di effettuare le liquidazioni IVA trimestralmente anziché mensilmente a prescindere dal volume di affari e senza applicazione di interessi, come previsto dalla normativa generale. Ne consegue la possibilità di annotare le fatture emesse in ciascun trimestre solare entro il trimestre successivo a quello di emissione. Il comma 3 è conseguente a quanto stabilito dal comma 2 ed introduce una sanatoria per le eventuali omesse o tardive registrazioni effettuate dagli autotrasportatori in relazione alla normativa previgente e ciò anche per gli analoghi effetti relativi alle imprese committenti.

Il comma 4 stabilisce in via interpretativa il calcolo dell'aliquota media da porre come riferimento alla legittimazione a richiedere i rimborsi dei crediti IVA in correlazione al successivo comma 5.

A conclusione di quanto detto in ordine al testo governativo è d'obbligo segnalare che lo stesso non ha recepito gli emendamenti già approvati dalla Commissione relativi alla modifica della lettera c), comma 1, riguardante la validità dei versamenti effettuati dai titolari o non titolari di conto fiscale mediante distinte di versamento errate ed all'introduzione del comma 1-bis circa la regolarità dei versamenti degli acconti IVA per l'anno 1994 effettuati entro il 27 dicembre 1994.

L'articolo 3 riguarda i centri autorizzati di assistenza. Tale articolo interviene nel ridisegnare l'articolo 78 della legge 30 dicembre 1991 che aveva istituito, forse maldestramente, un nuovo istituto, quello dei centri autorizzati di assistenza fiscale. L'articolo è composto di ben 40 commi e rap-

presenta già per suo conto un *corpus* normativo autonomo. L'articolo 3 in esame sostituisce integralmente i primi 7 commi dell'articolo 78 citato, di fatto stravolgendo il disegno originario a partire dalla rubricazione che infatti intitola l'articolo in una forma più generica e cioè "centri autorizzati di assistenza" là dove la normativa precedente denominava l'istituto "centri autorizzati di assistenza fiscale".

Sull'articolo in esame, i lavori della Commissione finanze in sede referente in tutte e tre le letture sono stati particolarmente intensi. Tuttavia, nonostante ciò, il Governo, anche nella presente reiterazione del decreto, non ha ritenuto di recepire importanti modifiche e soprattutto l'indicazione, espressa, seppure in minoranza, da una grande parte della Commissione, di stralciare l'articolo al fine di predisporre un'intera nuova normativa su tale importante istituto da raccogliere in un *corpus* autonomo.

Esaminerò ora le peculiarità di tale articolo rispetto alla normativa contenuta nell'articolo 78 della legge n. 413 del 1991. In particolare possiamo osservare che i centri di assistenza possono essere costituiti solo da associazioni sindacali di categoria tra imprenditori istituite da almeno dieci anni anziché da cinque anni com'era previsto nella normativa precedente. Il riconoscimento della rilevanza nazionale alle associazioni non presenti nel CNEL è stabilito in relazione ai requisiti che dovranno essere previsti da apposito regolamento. Non è più, inoltre, previsto il decreto di autorizzazione all'esercizio delle attività per le organizzazioni aderenti alle associazioni sindacali presenti nel CNEL o a quelle cui è stata riconosciuta la rilevanza nazionale. È stato poi eliminato il divieto per i centri di svolgere attività diverse da quelle di assistenza previste dall'articolo 78 della legge previgente. È stato altresì eliminato l'obbligo di certificazione dei bilanci dei centri in esame; sono stati eliminati i vincoli che l'articolo 78 della citata legge poneva per la composizione del collegio sindacale; è stato eliminato l'obbligo di conformità dello statuto a quello approvato dal Ministero delle finanze; sono stati eliminati i divieti posti alla distribuzione degli utili ed inoltre il visto di conformità

sulle dichiarazioni può essere apposto solo se il centro ha tenuto la contabilità dell'utente. È stata eliminata la figura del direttore tecnico e i visti di conformità possono essere apposti da dottori commercialisti e ragionieri iscritti all'albo che abbiano esercitato per almeno tre anni la loro attività professionale, nonché dai consulenti del lavoro, mentre tale possibilità viene esclusa ai consulenti tributari. È prevista l'emanazione di un decreto ministeriale per stabilire le modalità di funzionamento di questi centri; per l'esecuzione dei controlli delle dichiarazioni munite di visto di conformità; per l'erogazione dei rimborsi scaturenti dalle dichiarazioni stesse; per consentire la correzione degli errori commessi dai centri nell'elaborazione delle dichiarazioni. I centri possono inoltrare all'amministrazione finanziaria le sole dichiarazioni sulle quali è stato apposto il visto di conformità.

I centri forniscono dati ed elementi relativi alle dichiarazioni ai fini dell'elaborazione di studi di settore.

**PRESIDENTE.** Onorevole Paleari, la invito cortesemente a concludere perché il tempo a sua disposizione è ormai terminato.

**PIERANGELO PALEARI, Relatore.** Non sono previste altre forme di garanzie assicurative fornite ai centri. Da quanto ho detto si evince che l'articolo 3, sostituendo i primi 7 commi del testo previgente, ha completamente stravolto la normativa.

Signor Presidente, dovrei ora esporre solo alcune brevi considerazioni; voglia quindi consentirmi di concludere la mia relazione.

Come ho già detto, l'articolo 3 è stato riproposto senza tener conto delle modificazioni apportate dalla Commissione relativamente alla denominazione, all'istituzione del collegio sindacale, alle modalità di apposizione del visto di conformità, alle categorie abilitate a rilasciare il visto di conformità, alla fissazione delle norme di attuazione delle disposizioni previste.

L'articolo 4, relativo alla determinazione dell'aliquota ICI, interviene sulla disciplina dell'imposta comunale sugli immobili, accordando ai comuni la facoltà di deliberare una specifica aliquota ridotta per la prima

casa, direttamente adibita ad abitazione principale, comunque non inferiore al 4 per mille. Il testo governativo non ha recepito il comma 1-bis, introdotto dalla Commissione e qui riproposto allo scopo di tenere conto delle particolari situazioni di comuni ove il numero degli immobili adibiti a prima abitazione è inferiore al 30 per cento del totale degli immobili abitativi.

L'articolo 5 è relativo all'impignorabilità delle entrate tributarie. Con tale articolo si dichiara che le entrate tributarie, detenute per conto dell'amministrazione finanziaria da banche, concessionarie delle riscossioni, uffici postali e sezioni della Tesoreria dello Stato, sono impignorabili e non soggette ad atti di sequestro.

La Commissione finanze aveva proposto — e qui ripropone — la soppressione di tale articolo, che ritiene lesivo del diritto di difesa del contribuente.

L'articolo 6 concerne l'energia elettrica impiegata negli opifici industriali ed interviene nel dare interpretazione autentica alla normativa che regola le addizionali all'imposta sui consumi di energia elettrica per usi industriali, salvo non sia utilizzata come materia prima in specifici settori di altissima utilizzazione ed equiparabile alle materie prime, con ciò recependo un emendamento della Commissione finanze. Non si può sostenere comunque che la formulazione dell'articolo nel suo complesso non attui discriminazioni e generi comunque nuove difformi interpretazioni, talché si auspica che l'Assemblea possa intervenire con maggiore puntualità.

L'articolo 7, relativo al recupero del flusso monetario in zona di confine, ridetermina il regime agevolativo in materia di prodotti petroliferi, ma limitatamente alla benzina, nel territorio del Friuli Venezia-Giulia in conformità all'accordo di cooperazione tra la Comunità economica europea e la repubblica di Slovenia.

La normativa è stata riproposta dal Governo in forma invariata rispetto alla stesura precedente, nonostante la Commissione fosse intervenuta con una nuova e più articolata formulazione.

L'articolo 8 tratta degli scarti di emissione e recepisce in modo organico gli emenda-

menti approvati dalla Commissione finanze al decreto-legge n. 719 disciplinando l'imputazione pro quota, secondo il principio della competenza temporale, degli scarti di emissione al fine di armonizzare secondo lo stesso criterio lo scomputo delle ritenute alla fonte. Il secondo comma contiene opportunamente una norma di salvaguardia per coloro che nel passato avevano utilizzato un criterio difforme da quello qui previsto.

L'articolo 9 contiene una norma interpretativa circa la non erogazione delle disposizioni che attribuiscono riserve finanziarie pubbliche a favore del fondo di previdenza del personale del Ministero delle finanze e del fondo di assistenza per i finanziari.

L'articolo 10 è di nuova formulazione e riguarda le gestioni fuori bilancio delle attività di protezione sociale, la cui soppressione opererà dal 1° gennaio 1996.

Signor Presidente, concludo a questo punto, per mancanza di tempo, la mia relazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Paleari, è già fuori tempo massimo!

**PIERANGELO PALEARI, Relatore.** Avrei voluto però accennare al problema dell'inammissibilità degli emendamenti, che, per effetto della diversa disciplina regolamentare hanno un diverso trattamento alla Camera e al Senato.

**PRESIDENTE.** Potrà eventualmente affrontare l'argomento in sede di replica.

**PIERANGELO PALEARI, Relatore.** Avrei anche voluto fare riferimento alla reiterazione continua di decreti-legge vertenti sulla stessa materia, che provoca certamente un grave danno ai lavori parlamentari.

**PRESIDENTE.** Onorevole Paleari, come dicevo, potrà comunque integrare il suo intervento in sede di replica.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per le finanze.

**FRANCO CALEFFI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, onorevoli

deputati, il decreto-legge n. 132, oggi in discussione per la sua conversione in legge, riproduce le disposizioni recate dai decreti-legge n. 719 del 1994 e n. 48 del 1995 (decaduti entrambi per la mancata conversione in legge nei termini costituzionali), con alcune modificazioni intese a recepire talune indicazioni, anche di carattere tecnico, emerse nel corso dell'esame parlamentare dei suddetti provvedimenti o sollecitate da alcune parti sociali.

Mi preme sottolineare, come d'altronde già evidenziato dal relatore, che questa è la terza reiterazione del decreto-legge; anche per questo il Governo confida si possa giungere ad una sua rapida e definitiva approvazione. In tal senso, la Commissione finanze ha già dato un preciso segnale, confermando l'approvazione degli stessi emendamenti che aveva già valutato ed approvato in occasione dell'esame dei precedenti testi governativi. Si può ragionevolmente ritenere che, dopo tante reiterazioni, il testo del provvedimento sia stato ampiamente valutato nella maggior parte dei suoi aspetti e non presenti ostacoli insormontabili per un dibattito rapido e risolutivo. Questo è l'auspicio, affinché si possa finalmente assicurare certezza nei rapporti tributari, evidentemente compromessa — come è stato rilevato dal relatore — dalla necessità che le proroghe seguano le ripetute reiterazioni.

Il Governo, nella nuova reiterazione, ha recepito — come detto — non solo alcuni degli emendamenti approvati dalla Commissione finanze in sede di discussione dei precedenti decreti-legge, ma anche alcune indicazioni emerse nella pratica applicazione di alcune norme oggetto del provvedimento.

Ricordo, in particolare, che, all'articolo 1, comma 1, è stato prorogato al 30 giugno 1995 il termine per il pagamento delle somme dovute per la definizione delle liti fiscali pendenti; si è chiarito poi che, fino alla stessa data, sono sospesi oltre ai giudizi in corso anche i termini di impugnativa, nonché quelli per ricorrere avverso gli atti definibili. La norma introdotta mira altresì a garantire l'acquisizione delle entrate previste nella legge finanziaria per il 1995.

Sempre all'articolo 1, comma 9, si è pro-

rogato al 30 giugno 1995 il termine per la formazione e consegna dei ruoli relativi alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Tale differimento consente la riscossione del tributo ad oltre 700 comuni che per motivi tecnici non hanno potuto rispettare il termine originario del 15 febbraio.

Al comma 13 dell'articolo 1 è stata disposta la sospensione dei termini per la riscossione coattiva dei residui della gestione dei concessionari durante il periodo transitorio quinquennale, al fine di evitare che, nelle more dell'emanazione del regolamento relativo al passaggio dei residui alle nuove gestioni, possano venire a scadenza alcuni di detti termini. La sospensione è disposta dal 1° febbraio 1995 (data di entrata in funzione del periodo definitivo della riforma del servizio di riscossione) fino al 31 luglio 1995.

Al comma 16, sempre dell'articolo 1, è stata disposta l'esenzione dal pagamento della tassa speciale per gli autoveicoli a GPL, prevista per coloro che abbiano effettuato il collaudo entro il 1995 ed anche per coloro che hanno prodotto domanda di collaudo entro lo stesso termine. L'estensione si è resa necessaria in considerazione della circostanza che la motorizzazione civile, a causa delle innumerevoli domande pervenute, potrebbe non effettuare il collaudo nel termine previsto.

All'articolo 2, comma 2, si è data soluzione al problema dell'IVA per gli autotrasportatori, prevedendo la possibilità di annotare le fatture emesse in ciascun trimestre solare entro il trimestre successivo.

All'articolo 4, comma 2, si è anticipata al 1° gennaio 1995 la data di riferimento delle aliquote ICI (perché l'articolo 9-bis del decreto-legge n. 41 aveva prorogato al 30 giugno 1995 la possibilità per i comuni di deliberare le aliquote ICI), stabilendo appunto che l'acconto ICI sia pagato con riferimento alle aliquote vigenti al 31 maggio 1995.

È sembrato opportuno anticipare la data di riferimento al 1° gennaio 1995 in quanto la data del 31 maggio è apparsa troppo a ridosso del periodo in cui è possibile versare l'acconto.

Nell'articolo 6, infine, accogliendosi un

orientamento pressochè unanime emerso in Commissione, è stata esclusa dall'addizionale all'imposta sui comuni l'energia elettrica utilizzata come componente essenziale nella trasformazione della materia prima nei processi elettrochimici ed elettrometallurgici.

Desidero assicurare il relatore che il mancato accoglimento di alcuni importanti emendamenti approvati dalla Commissione non è dovuto ad una scarsa considerazione del lavoro svolto dalla stessa, ma all'opportunità che su tali emendamenti, proprio per la loro rilevanza, si pronunci almeno un ramo del Parlamento. Il Governo, quindi, in ordine ad essi ha ritenuto di non dover recedere dalla propria posizione. In considerazione di quanto ho premesso, cioè — mi preme sottolinearlo — della necessità di pervenire ad una rapida conversione in legge del decreto-legge, il Governo chiede che venga ritirato il maggior numero possibile di emendamenti, limitando l'esame solo a quelli diretti ad apportare modifiche tecniche migliorative alle disposizioni contenute nel provvedimento.

Con lo stesso proposito, il Governo ritiene di presentare propri emendamenti al testo varato dalla Commissione solo nei casi in cui le modifiche al decreto-legge di fatto ne stravolgono le intenzioni, ovvero determinano una regolamentazione incompatibile con un ordinato svolgimento dei rapporti tributari. Intendo riferirmi, in particolare, alla richiesta, che verrà avanzata, di reintrodurre l'impignorabilità delle entrate tributarie, prevista dall'articolo 5 del decreto-legge e poi eliminata dalla Commissione. È noto che, in passato, era la giurisprudenza ad assicurare l'impignorabilità delle entrate della pubblica amministrazione, ritenendo che la precisa destinazione delle entrate mediante iscrizione nell'attivo del bilancio dell'ente dovesse considerarsi limite ultimo per la loro impignorabilità. Solo di recente, nel 1994, la Corte di cassazione ha ritenuto che la potenziale destinazione delle somme incassate dall'ente non sia rilevante nell'escluderne la pignorabilità. Una tale interpretazione lascia l'amministrazione e gli enti locali praticamente alla mercè della soddisfazione coattiva dei creditori; appare

quindi indispensabile ripristinare legislativamente una tutela minima delle risorse economiche della pubblica amministrazione, al fine di assicurare il raggiungimento delle sue finalità collettive.

Anche in merito alle norme in materia di finanza locale il Governo ritiene di riproporre alcune modifiche al testo della Commissione che, ai commi 6-bis, 7-bis e 9-bis dell'articolo 1, ha fissato un termine ampio per l'emanazione dei regolamenti da parte dei comuni. Le norme così introdotte, rivolte a rimettere in termini le amministrazioni locali negli adempimenti loro attribuiti dalle singole leggi di imposta, comportano non pochi inconvenienti, tra i quali, ad esempio, il fatto che le tariffe applicabili dal 1996 in poi sono solo quelle massime, senza alcuna graduazione tra le diverse ipotesi di tassazione. Ci si dimostra in tal modo accomodanti per il passato nei confronti degli amministratori, ma rigorosi per il futuro verso i singoli contribuenti. Rimettiamo tali emendamenti all'attenta valutazione dell'Assemblea, che saprà contemperare di certo la prospettata esigenza di una definitiva e rapida approvazione del testo con un più esaustivo approfondimento tecnico e con l'esigenza di assicurare un'adeguata funzionalità delle norme.

Il Governo valuterà infine (anche in considerazione di quanto è stato fatto presente dal relatore, e quindi accogliendo il suo auspicio) se chiedere, con un apposito emendamento, il ripristino della disposizione originaria del comma 10 dell'articolo 1, in quanto il differimento del termine di liquidazione, altrimenti scaduto al 31 dicembre 1994, nonchè di quello per la rettifica delle dichiarazioni presentate e per l'accertamento delle dichiarazioni omesse in materia di INVIM straordinaria, si giustifica proprio per le gravi difficoltà operative in cui sono venuti a trovarsi gli uffici del registro, derivanti non solo dalla ben nota carenza di personale, ma anche dalle molteplici incombenze contestualmente loro attribuite, fra cui l'esame e le conseguenti determinazioni sulle istanze di condono ex legge n. 413 del 1991.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi (posso dirlo perché siamo in tre), signor rappresentante del Governo, svolgerò un intervento molto breve, anche perché siamo di fronte alla terza reiterazione del decreto. Ritengo che il motivo di ciò vada ricercato in talune considerazioni che mi pare abbiano già svolto il relatore ed il sottosegretario. Si tratta infatti di un decreto che riunisce in sé le materie più varie. Indubbiamente, di alcuni provvedimenti si ravvisa realmente l'urgenza, mentre lo stesso non vale per altri. È possibile che le tre reiterazioni del decreto siano dovute proprio al fatto di affrontare con lo stesso provvedimento questioni che non rivestono la stessa urgenza effettiva.

L'iter del provvedimento, caratterizzato da un lavoro attento della Commissione e da una serie di modifiche in corso d'opera, nasce proprio da questo uso distorto del decreto-legge (lo sottolineo perché si tratta di una *querelle* che va avanti da parecchi anni), che oltre tutto non risponde all'esigenza primaria del cittadino di avere quanto meno la certezza del diritto. È proprio questo il modo per non avere mai tale certezza: non è infatti possibile conoscere effettivamente le scadenze e si rimane sempre in una sorta di limbo. Dal punto di vista del diritto del cittadino, quindi, l'uso del decreto-legge, soprattutto in materie di questo genere (dove, come diceva lo stesso sottosegretario, le proroghe rischiano di inseguire le reiterazioni), diventa un abuso nei confronti del cittadino-utente. Come è stato ampiamente illustrato nella relazione, si tratta di una materia complessa che abbraccia varie problematiche; in questa sede non voglio toccare i temi più puntuali che saranno poi oggetto degli emendamenti che verranno ripresentati in aula (in aggiunta a quelli già approvati in sede referente in Commissione).

Uno degli articoli sui quali si è maggiormente incentrato il dibattito è stato l'articolo 3, che indubbiamente non riveste carattere di urgenza. Questa è una affermazione che non facciamo oggi, ma che abbiamo già fatto nel 1994, in occasione della presentazione del primo decreto-legge (mi pare fosse il n. 719). Già in quella sede l'avevamo

denunciato presentando un emendamento, che riproporremo nel corso della discussione, tendente non ad una modifica dell'articolo 78 della legge n. 413 ma all'approvazione di una proposta di legge autonoma in materia di centri di assistenza.

Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che le numerose reiterate del decreto-legge sono state originate proprio dall'articolo 3, l'unico sul quale non si è trovato un accordo.

Desidero qui ribadire la nostra posizione sull'istituzione dei CAAF, quelli che grazie ad un emendamento approvato in Commissione sono diventati dei veri e propri centri di assistenza fiscale. In particolare siamo favorevoli ai CAAF per i lavoratori dipendenti e i pensionati poiché a costoro viene esteso un servizio che non prevede alcun tipo di patteggiamento. Non condividiamo invece (tant'è vero che presenteremo un emendamento) i CAAF imprenditoriali, previsti dai commi dall'1 all'8 dell'articolo 78 della citata legge n. 413, per i quali si attuano norme particolari di accertamento con agevolazioni per classi imprenditoriali che tendono ad attuare diversità di trattamento fra soggetti che producono lo stesso tipo di reddito (reddito d'impresa e di lavoro autonomo). Non voglio entrare nel dettaglio, ma il comma 4 prevede una normativa particolare ancora da determinare; ciò significa che vengono lasciati aperti spazi che dovranno essere riempiti in futuro.

Riteniamo che il fisco non debba rispondere a patteggiamenti politici, ma a regole certe e trasparenti ed è per questo che presenteremo alcuni emendamenti, tanto più che il testo del decreto-legge reiterato è pressoché identico ai precedenti, salvo alcune modifiche che hanno recepito gli emendamenti approvati in Commissione.

Questo è essenzialmente il nostro giudizio politico sul decreto, che ruota principalmente sull'articolo 3, relativo ai centri di assistenza. Come dicevo, tale norma ha provocato la reiterazione del provvedimento, impedendo un iter celere e rapido, quale quello che l'uso del decreto-legge presupporrebbe. Se si trattava di provvedimento di urgenza, non dovevano certo trascorrere sei mesi, senza che venisse approvato.

Il rischio è sempre lo stesso: che si utilizzi lo strumento della decretazione d'urgenza per legiferare in via ordinaria. Occorrerebbe invece imparare nuovamente ad utilizzare i disegni di legge, soprattutto per materie di particolare complessità e che non rispondono esclusivamente ad un'esigenza di razionalizzazione dell'ordinamento tributario o siano giustificate da scadenze improrogabili. Il decreto-legge non può essere utilizzato così come è stato fatto, e quanto accade ora ne è la dimostrazione.

Faccio notare che il provvedimento al nostro esame non è mai passato al vaglio del Senato: dovrà quindi prima essere approvato dalla Camera per poi essere sottoposto all'altro ramo del Parlamento. Speriamo che il suo iter sia semplice, ma se non si elimina il vizio di fondo, ho paura che il cammino sarà ancora lungo.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Giovanni Pace, iscritto a parlare: ai sensi del comma 2 dell'articolo 36 del regolamento, si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Paleari, che potrà, qualora lo desideri, anche integrare la sua relazione, esponendo quanto in precedenza non aveva potuto dire.

**PIERANGELO PALEARI.** *Relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, ringrazio innanzitutto il rappresentante del Governo per l'auspicio che ha fatto di una collaborazione, peraltro mai denegata, con la nostra Commissione, che mi auguro possa portare all'accoglimento di numerosi emendamenti sui quali abbiamo molto lavorato e che pensiamo debbano essere approvati.

In questa sede, desidero sottolineare quanto detto dall'onorevole Pistone. Il provvedimento al nostro esame, giunto alla terza reiterazione, credo contenga due punti nodali, che peraltro ho velocemente evidenziato nella relazione. Mi riferisco alla sua eterogenità che si risolve in una effettiva scomposizione in due parti: una prima davvero urgente perché tratta problemi contin-

genti, quali i termini fiscali, e contiene alcune disposizioni in materia di IVA che avrebbero dovuto essere chiarite all'inizio dell'anno (quando fu presentato il decreto-legge n. 719); ed una seconda — della quale peraltro fa parte l'articolo 3 — che pur avendo connotati d'urgenza, secondo la Commissione meritava una trattazione autonoma forse anche tramite un decreto o, meglio, con un disegno di legge.

Ho voluto fare tale precisazione perché anche questa volta ci troviamo a disporre di metà del tempo previsto dalla Costituzione per la conversione in legge di un decreto-legge. Il provvedimento al nostro esame, infatti, reca la data del 29 aprile scorso, quindi i tempi a nostra disposizione per la conversione sono ristrettissimi. Infatti, se la Camera non dovesse approvarlo nel corso di questa settimana, dovremmo completarne l'esame successivamente all'espletamento dei referendum; solo in seguito esso verrebbe sottoposto al vaglio del Senato. E non vorremmo che, come peraltro è già successo altre volte, il Senato, pur disponendo di tempi estremamente ristretti, approvasse emendamenti che, ancorché doverosi, alla Camera vengono considerati inammissibili e che, una volta ritornati in quest'aula, dovrebbero essere considerati validi. Non vorremmo che tali modifiche si trovassero a non poter divenire oggetto di un successivo esame politico come è già accaduto per altri decreti fiscali. A tale proposito, abbiamo chiesto alla Presidenza di promuovere un'ampia revisione del regolamento della Camera o di sollecitare una revisione di quello del Senato perché ci troviamo in un sistema che potremmo definire «bicamerale imperfetto», dal momento che i due rami del Parlamento operano con regolamenti affatto uguali.

Come relatore, ho l'onore e l'onere di cercare di portare ad una conclusione un lavoro che ci impegna ormai da sei mesi, ma che francamente come rappresentante dell'intera Commissione mi lascia perplesso quanto ad una sua positiva conclusione qualora il Governo non dimostri la sua massima disponibilità accettando gli emendamenti ed i suggerimenti che, anche informalmente, gli verranno rivolti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per le finanze.

FRANCO CALEFFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo ritiene che in Commissione si siano svolti un esame serio ed un dibattito approfondito sul decreto-legge n. 132 del 1995, come del resto mi sembra sia stato riconosciuto dal relatore e dall'onorevole Pistone. Come ho avuto modo di sottolineare in precedenza, il Governo non ha recepito il contenuto di taluni emendamenti o perché, per la rilevanza delle materie trattate, ha ritenuto opportuno attendere il voto di almeno un ramo del Parlamento o perché su talune questioni ha ritenuto corretta in linea di principio la propria posizione, ragion per cui di conseguenza ha riproposto il proprio testo. Ciò non significa, come accennava il relatore, che il Governo non mancherà di prendere coscienza del contenuto degli emendamenti dando il proprio contributo per una soluzione positiva del dibattito parlamentare. Ad ogni modo, il Governo non può che reiterare l'invito a limitare la presentazione degli emendamenti a quelli che si ritiene possano effettivamente contribuire a migliorare, in particolare sotto un profilo tecnico, la portata del provvedimento e soprattutto la leggibilità e quindi l'operatività di alcune norme.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari nei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2346-8) (ore 18,22).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato:

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1995.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari nei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ricordo che nella seduta del 26 maggio scorso la VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cavaliere, ha facoltà di svolgere la relazione.

ENRICO CAVALIERE, *Relatore*. Il decreto legge in discussione è giunto in seconda lettura alla Camera dei deputati, a seguito delle modificazioni apportate dal Senato della Repubblica al testo già approvato in prima lettura dalla Camera stessa. Il suo contenuto è largamente conosciuto in quanto è già stato più volte illustrato ed esaminato.

È noto lo sforzo, profuso da tutti i gruppi parlamentari durante il primo esame del provvedimento, al fine di giungere ad una formulazione del testo che tenesse conto dei punti fondamentali più volte discussi ed approvati dalle due Camere in sede di esame dei precedenti decreti di reiterazione di quello in esame. Non si discute, infatti, sulla precisa volontà, allora manifestata da tutti, di superare gli ostacoli ed i contrasti che fino ad oggi hanno impedito la conversione in legge del decreto-legge, giunto ormai alla sua ottava reiterazione. Purtroppo, durante l'esame del decreto da parte dell'Assemblea del Senato, non tutte le forze politiche hanno mantenuto lo stesso rigore e lo stesso buon senso di collaborazione che precedentemente avevano dimostrato alla Camera.

Non posso che esprimere un profondo dissenso per il tipo di risposta data su una questione cruciale per il territorio veneto, tra l'altro già scartata in precedenza dopo lunghi dibattiti in Commissione ambiente. Mi riferisco alla nuova formulazione dell'articolo 3 che introduce modifiche alla disciplina dell'articolo 3 della legge n. 360 del 1991 in materia di sfratti ed in particolare alla nuova procedura prevista per gli sfratti

per necessità. Se le disposizioni di tale articolo vengono avallate dalla considerazione del grave fenomeno di esodo della popolazione della laguna, che si ripercuote sulle condizioni precarie del patrimonio edilizio provocando il degrado urbano ed ambientale, l'introduzione del criterio dell'accertamento della necessità del locatore da parte del pretore ed attraverso gli organi di polizia giudiziaria si manifesta come una posizione esclusivamente ideologica e non affatto risolutiva del problema perché, di fatto, provoca un ingorgo giudiziario e crea complicazioni e sovrapposizioni alle normative vigenti in materia di sfratti, modificando il rito civile ordinario. Infatti, nella formulazione del testo come modificato dalla Camera, si era trovato l'accordo di tutti i gruppi parlamentari sulla disposizione che prevedeva il ripristino del contratto di locazione ed il risarcimento dei danni qualora i motivi presentati dai proprietari o per sostenere la necessità fossero risultati non veri.

La forzatura introdotta dal Senato si muove in senso contrario a tutti i principi liberalisti che una società moderna ed occidentale deve accettare ed i suoi promotori dovranno assumersi tutte le responsabilità delle conseguenze e degli effetti negativi che verranno a generarsi.

Ripeto: siamo giunti ormai alla ottava reiterazione del decreto-legge e la laguna veneta vede la sua conversione in legge non solo come mezzo per consentire la realizzazione degli interventi di disinquinamento, ma anche come la vera occasione per poter risolvere finalmente gran parte dei problemi del territorio regionale.

Assume un'importanza rilevante, ai fini della salvaguardia del patrimonio artistico e culturale di Venezia e della conservazione delle risorse naturalistiche del delta del Po, l'articolo aggiuntivo 2-bis concernente l'estrazione di idrocarburi nell'alto Adriatico. Si prevede la sospensione di tutte le attività di coltivazione di giacimenti di idrocarburi liquidi o gassosi nell'ambito di una fascia di rispetto dell'area lagunare e la messa in condizioni di sicurezza degli impianti, attribuendo contemporaneamente dodici mesi di tempo al ministro dell'ambiente per sottoporre, d'intesa con la regione Veneto, ad

una specifica valutazione di compatibilità ambientale i progetti e le attività di estrazione del metano. Una tale misura cautelativa si rende indispensabile considerando la struttura estremamente fragile ed instabile dell'area della laguna. L'abbassamento del suolo anche di pochi centimetri potrebbe avere conseguenze disastrose per Venezia, in quanto significherebbe l'aumento dei giorni di acqua alta in un anno. Un serio esame preventivo dei pericoli che potrebbero essere innescati si rende doveroso per la salvaguardia dell'equilibrio tettonico e geografico dell'area.

Un'altra importante modifica introdotta dal Senato riguarda la soppressione della disposizione che prevedeva il trasferimento della proprietà di compendio demaniale, denominato ex scalo di Santa Marta e di San Basilio, al comune di Venezia, da destinare ad una struttura mista comprendente infrastrutture, servizi e residenze secondo le previsioni del piano regolatore generale, attualmente in via di definizione. Tenuto conto che una tale disposizione di legge verrebbe ad incidere sulle aree occupate dalle attività portuali, si è preferito evitare di affrontare la questione in questa sede, in assenza di un piano preciso e concordato da tutte le parti, al fine di impedire i conflitti di competenza che si verrebbero a creare.

Per quanto riguarda le disposizioni sul riordino delle competenze della commissione per la salvaguardia di Venezia, si rileva la proroga di 90 giorni per le eventuali richieste di chiarimenti ed integrazioni a disposizione della commissione stessa nella formulazione del parere sui progetti degli strumenti urbanistici comunali. Tale proroga ha lo scopo di addivenire ad un superamento delle difficoltà che potrebbe riscontrare la commissione, considerata la complessa realtà territoriale della laguna. Inoltre, la modificazione che prevede l'assoggettamento delle opere dello Stato al parere della commissione puntualizza e rafforza la disposizione già prevista dal testo della Camera.

Occorre concludere con un rapido esame delle modificazioni apportate dal Senato, allo scopo di arrivare in tempo utile alla conversione in legge del decreto. E ciò non

solo per consentire la realizzazione degli interventi di disinquinamento e dare certezza a disposizioni oramai da molto tempo in vigore, ma anche per poter risolvere appieno gran parte delle problematiche che affliggono il territorio veneziano. Ricordo infatti che oltre alle procedure per la realizzazione dei piani di smaltimento delle acque reflue ed ai finanziamenti per l'esecuzione delle opere di risanamento degli impianti igienico-sanitari, il provvedimento affronta anche altre importanti questioni, come gli sgravi contributivi che continueranno ad essere applicati nell'area veneziana, la riduzione della TOSAP al 50 per cento, l'eliminazione dell'istituto della concessione unica a trattativa privata per tutti gli interventi finalizzati al disinquinamento di Venezia ed il loro assoggettamento alla normativa italiana ed europea in materia di appalti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'ambiente.

**EMILIO GERELLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Dorigo, iscritto a parlare: ai sensi del comma 2 dell'articolo 36 del regolamento, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Perale. Ne ha facoltà.

**RICCARDO PERALE.** Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, intervengo per ribadire la posizione favorevole del gruppo di forza Italia nei confronti del testo di un decreto che, recependo la specificità e per molti aspetti l'eccezionalità dei centri storici di Venezia e di Chioggia, introduce una serie di norme volte a tutelare il territorio e i legittimi interessi delle popolazioni di questi centri.

Si ritiene che le norme, pur riguardando ambiti diversi, come sgravi contributivi, salvaguardia di aree particolari, smaltimento di acque usate, trasferimento al comuni delle proprietà di determinate aree ed altro, pur essendo cioè le norme alquanto eterogenee nel merito, trovino unificazione concettuale

proprio nell'intento di tutelare e supportare il tessuto sociale ed economico di un territorio e di centri abitati che uniscono all'eccezionale pregio ambientale un altrettanto straordinario patrimonio di beni storici ed artistici.

È opportuno qui ricordare che nel corso delle recenti reiterazioni del provvedimento una discussione vivace, protratta, complessa ma in fin dei conti fruttuosa, aveva portato alla definizione di un articolato che risultava soddisfacente per tutti i gruppi parlamentari.

In particolare, era stato raggiunto un accordo, relativamente all'emendamento presentato all'articolo 3 della legge n. 360 in materia di sfratti, per cui veniva introdotta una norma di garanzia per l'inquilino sfrattato, che prevedeva il ripristino del contratto di locazione con adeguato risarcimento se entro sei mesi il locatore non avesse adibito l'immobile all'uso per il quale aveva agito.

Nonostante l'accordo unanime raggiunto in Commissione su questo testo e l'intesa fra tutte le parti interessate di mantenere anche al Senato il testo concordato in Commissione alla Camera, un emendamento presentato dai senatori Peruzza e Carcarino introduceva una norma volta a prevedere nuovamente, per gli sfratti, la necessità dell'accertamento giudiziale, con previsione, tra l'altro, di pesanti sanzioni per le irregolari attestazioni degli sfrattanti.

Si tratta per noi di una proposta di modifica del tutto inaccettabile per due ragioni di principio: nel merito, perché la consideriamo una norma gravemente illiberale ed anticostituzionale sotto almeno tre profili (sui quali ci riserviamo di soffermarci con maggiore dettaglio durante la fase dell'esame degli emendamenti e degli articoli); nel metodo, perché l'emendamento è stato presentato in dispregio di un accordo fra gentiluomini raggiunto nell'altro ramo del Parlamento.

L'emendamento suppressivo di questa proposta, da noi presentato in Commissione, è stato successivamente ritirato per consentire eventualmente al Governo di chiarire in aula la sua posizione sull'argomento e di avanzare proposte al riguardo nel caso in cui si verificasse un'ulteriore reiterazione del decreto-legge.

Giova ricordare che la mancata conversione dello stesso è vista, soprattutto dai diretti interessati — cioè dagli abitanti dell'area lagunare —, come un evento del tutto negativo, poiché numerose sue parti hanno ovviamente per i cittadini delle zone interessate ripercussioni estremamente positive in termini sia di reddito sia di miglioramento della qualità della vita.

Sul complesso del provvedimento — lo ribadisco — forza Italia esprime un parere fortemente positivo: sarebbe quindi un vero dispiacere se fossimo costretti dai comportamenti assolutamente abnormi di rappresentanti di alcune parti politiche al Senato ad insistere nella presentazione di un emendamento suppressivo che evidentemente avrebbe la conseguenza di far decadere il decreto-legge.

Dal nostro punto di vista una soluzione onorevole della situazione di *impasse* creata a causa dell'improvvido emendamento del Senato potrebbe essere rappresentata dall'approvazione dell'emendamento suppressivo presentato dall'onorevole Battaglia, con la conseguente decadenza del decreto, e dalla contestuale reiterazione del medesimo da parte del Governo in un testo che tenga conto del lavoro svolto dall'VIII Commissione della Camera (sul quale — lo ricordo — era stato virtualmente raggiunto l'accordo di tutti i gruppi). Con il nuovo provvedimento il Governo dovrebbe assumere precisi impegni su almeno due punti: l'applicazione degli sgravi contributivi previsti nell'attuale stesura (non credo sia necessario introdurre modifiche su questo aspetto) dovrebbe decorrere dall'entrata in vigore del decreto stesso; la materia trattata dall'articolo 2-*bis* introdotto dal Senato (prospezione delle coltivazioni di giacimenti di idrocarburi nel bacino dell'Alto Adriatico) dovrebbe essere disciplinata dal nuovo testo del decreto in una formulazione sostanzialmente immutata, anche se dal mio punto di vista potrebbe non essere necessariamente identica a quella introdotta dall'altra Camera (sulla quale, in questa circostanza, esprimo riserve). In particolare, dal mio punto di vista ritengo che sarebbe necessario stabilire una sorta di pausa di riflessione (sulla cui durata si potrebbe discutere: penso che il

minimo concepibile sia quattro mesi, cioè 120 giorni) da dedicare all'approfondimento scientifico, al fine di far emergere una parola definitiva sulla questione assolutamente *vetata* delle ipotetiche o reali conseguenze di ulteriori perforazioni nell'Alto Adriatico in termini di accentuazione della subsidenza delle coste interessate. Personalmente propongo uno strumento come un congresso internazionale, ma si potrebbe ipotizzare anche la conferenza dei servizi o altra sede da identificarsi.

Non dovrebbe essere difficile per il Governo individuare una soluzione testuale che metta d'accordo le esigenze dei diversi gruppi parlamentari al riguardo. Ci aspettiamo comunque un impegno preciso da parte dell'esecutivo. Se queste condizioni saranno rispettate, credo — l'ho detto in Commissione e lo ribadisco in questa sede — che sarà possibile varare rapidamente la nuova stesura del decreto-legge. Anche se impegni gravosi attendono il Parlamento nell'immediato futuro, nessuno potrà negare che un provvedimento di questa importanza — sul quale, nell'ipotesi prospettata, si sarebbe raggiunta una virtuale identità di vedute tra tutti i gruppi parlamentari ed il Governo — potrebbe seguire un iter accelerato, con conseguenze estremamente positive per il territorio che si vuole tutelare e per quelle popolazioni, che attendono con ansia — penso sia il caso di dirlo — l'approvazione definitiva del decreto-legge.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

**MASSIMO SCALIA.** Cercherò di essere breve, considerato il travagliato iter del provvedimento, circostanza che emergeva anche dalle parole del collega Perale. Da parte mia vi è anche un po' di sofferenza: ci troviamo di fronte al tipico decreto-legge al quale, a forza di reiterazioni, vengono aggiunte materie in modo disomogeneo e che si confronta con una situazione normativa estremamente complessa: per Venezia esistono una legge speciale e norme specifiche che in qualche modo si intersecano con quelle contenute nel provvedimento.

Circa un anno fa il nostro gruppo espresse

voto contrario perché era molto vivace, tra gli altri, il confronto sulla costituzione del parco interregionale del Delta del Po. Allora si trattava di un problema di termini; certo, oggi nessuno affilerà le alabarde, perché la data del 31 dicembre alla nona reiterazione sembra estremamente realistica, ma non era così un anno fa. Le reiterazioni comportano anche queste strane situazioni.

L'atteggiamento del mio gruppo sarà un po' diverso da quello accennato dal collega Perale. Vogliamo cercare di far approvare il decreto legge così com'è per il semplice motivo, esposto anche in Commissione, che non è scontato che una reiterazione possa trovare dalle due Camere attenzione uguale a quella avuta fino ad oggi. La situazione si complica, il provvedimento riguarda non l'intero paese, ma una sua particolare area e, considerati i differenti punti di vista espressi da Camera e Senato su alcuni aspetti di merito, il rischio che ognuno voglia intorpidirsi sulle proprie posizioni può far sì che sia vanificato l'auspicio, formulato dal collega Perale e dal relatore, di dare ai veneziani qualcosa che stanno attendendo.

Alcune delle modifiche apportate sono rilevanti; non mi pare secondaria la questione, affrontata dal relatore, dell'affidamento al comune di Venezia di alcune aree molto importanti. Mi sembra, altresì, estremamente significativo il fatto che si induca la concessionaria unica a rispettare le norme europee in materia di gare di appalto.

Il collega Perale, con molta fermezza, si è soffermato sulla disciplina degli sfratti. Presidente, mi consenta una riflessione sul liberismo insito in certe disposizioni: francamente (l'abbiamo detto in Commissione) il provvedimento, pur se importante, mi sembra arrechi al liberismo un *vulnus* estremamente ridotto, se confrontato con una vicenda che in Assemblea si sta accavallando con quella in esame: mi riferisco alla questione delle *authorities* per quanto riguarda la privatizzazione dell'energia elettrica. A tale proposito debbo notare che quel liberismo che viene giustamente ricordato dal collega Perale non è altrettanto considerato dal suo gruppo, il gruppo di forza Italia, le posizioni del quale giungono ad una vistosa sovrapposizione con quelle non dico del Governo, ma

addirittura dell'ENEL, con il rischio di giungere al famoso monoblocco privato dell'ente. Sarebbe opportuno che i principi del liberismo venissero seguiti, nell'ambito dei gruppi, in modo coerente e in tutte le direzioni, senza essere l'occasione per sostenere argomenti che francamente — me lo consentano i colleghi — trovo non irrilevanti, tutt'altro, ma di importanza estremamente più limitata rispetto a ciò di cui sto parlando. Se, tuttavia, la luce del liberismo illuminasse la posizione di forza Italia anche sul decreto delle *authorities* a proposito, per esempio, dalla questione delle tre concessioni anziché di una sola, prenderei atto con soddisfazione che non si tratta solo di una parola che viene evocata in modo quasi taumaturgico, ma di una concezione più ampia.

Restando al patto tra gentiluomini, di cui prima si diceva, affermo, con grande chiarezza, che il decreto-legge in discussione, a nostro parere, deve essere licenziato dalle Camere e si deve predisporre — riprendo in questa sede una proposta avanzata in Commissione — un ordine del giorno, firmato da tutti i gruppi, che impegni il Governo ad affrontare una questione che è stata oggetto del contendere nel senso in cui l'aveva proposta l'VIII Commissione della Camera. La sede in cui può essere avviata, con effetti concreti, la riflessione del Governo ritengo sia quella della discussione del recentissimo decreto-legge sull'edilizia, nell'ambito del quale potrebbe trovare accoglimento la tematica degli sfratti, in modo da evitare che un possibile conflitto tra Camera e Senato impedisca ad una legge, ormai più che attesa, di venire alla luce.

Aggiungo che, nel corso delle reiterazioni del decreto-legge oggi all'ordine del giorno, è emerso un problema che attiene, in particolare, al contenuto del provvedimento, il quale, in fin dei conti, affronta questioni connesse alla laguna di Venezia e Chioggia: mi riferisco al fenomeno della subsidenza, strettamente correlato alle prospezioni ed alle coltivazioni del metano, come è stato accennato anche da altri colleghi.

Si possono certamente trovare formulazioni migliori di quella adottata dal Senato; tuttavia, nel testo in discussione si profila per la prima volta un raccordo tra Camera

e Senato su una questione delicatissima come quella in esame. Mi chiedo, per esempio, come si possa pensare ad un sistema fognario a Venezia, minacciata da una subsidenza della quale potrebbero essere responsabili le coltivazioni e le perforazioni dei giacimenti metaniferi o, in generale, di idrocarburi. Per tale motivo credo che si tratti di una disposizione molto importante, che ci convince, insieme ad altri aspetti, a dare priorità alla conversione in legge del decreto-legge così com'è, rinviando le esigenze sollevate da altri colleghi ad un ordine del giorno che impegni il Governo ad intervenire sulla materia degli sfratti nell'ambito del provvedimento che prima ho ricordato.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cavaliere.

**ENRICO CAVALIERE, Relatore.** Signor Presidente, rinunzio alla replica, anche perché reputo interessante ascoltare la posizione del Governo per quanto riguarda le richieste dei colleghi nel caso si prospettasse un'eventuale reiterazione del decreto-legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**EMILIO GERELLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente.** Signor Presidente, onorevoli deputati, anche il Governo è pienamente convinto dell'importanza del provvedimento in discussione, in particolare perché riguarda un'area come quella di Venezia e Chioggia nella quale come è stato più volte ripetuto e come del resto è a tutti noto — i pregi di carattere storico, artistico ed ambientale sono particolarmente rilevanti.

Siamo convinti del fatto che la normativa sia diventata relativamente eterogenea. Forse, per così dire, durante il percorso, si è agganciato qualche vagone in più ad un treno che, come si è visto anche poc'anzi, comporta alcune difficoltà.

La posizione del Governo, che espongo in

termini molto trasparenti, è che se realisticamente si prevede la conversione in legge del provvedimento in esame il Governo non frapponrà ostacoli, in considerazione dell'importanza della materia e dell'area oggetto della normativa, cui ho accennato in precedenza.

Peraltro, se si mantenessero gli emendamenti, il Governo ripresenterà a sua volta le proposte di modifica già avanzate che, ad avviso dello stesso esecutivo, sono di particolare rilievo, soprattutto per quanto riguarda la questione degli idrocarburi. Premesso che, contrariamente a quanto si è più volte affermato, azioni di monitoraggio e di controllo sugli effetti dei prelievi in relazione alla subsidenza sono già in atto, il Governo ha presentato un emendamento che, nella sostanza, si avvicina molto a quello proposto dalla Commissione ma se ne differenzia per alcuni aspetti, in particolare per una più corretta valutazione del rapporto istituzionale fra Governo centrale e governo regionale.

Anche l'emendamento che prevede uno stanziamento, tutto sommato relativamente modesto, per la verifica ed il controllo sugli interventi per l'equilibrio idrogeologico è ritenuto dal Governo di particolare interesse e, del resto, conforme alle richieste — più volte avanzate anche in Parlamento di valutazione di impatto ambientale, di stime relative alla specifica situazione ed ai rapporti socio economici, necessarie per effettuare opportuni interventi nell'area interessata dal provvedimento.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 30 maggio 1995, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari nei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia. (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2346-B).

— *Relatore:* Cavaliere.  
(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

SCALIA; PERABONI ed altri; MANZINI ed altri; MANZONI ed altri; SERVODIO ed altri; GALDELLI ed altri — Nuova disciplina degli orari di apertura e chiusura degli esercizi commerciali di vendita al dettaglio (72-1398-1967-1993-2044-2147).

— *Relatore:* Mele.  
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GRATICOLA ed altri; SERVODIO ed altri; MANZINI ed altri; ARATA ed altri; GALDELLI ed altri — Nuova disciplina del commercio (1937-1956-1974-2083-2148).

— *Relatore:* Gori.  
(*Relazione orale*).

4. — *Dimissioni del deputato Marilena Marin.*

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 359. — SENATORI CAVAZZUTI ed altri — Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità. (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2231).

SCALIA ed altri — Norme per la regolazione delle tariffe e il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico a tutela degli interessi e dei diritti degli utenti (387).

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1995

---

REBECCHI ed altri — Norme per la regolazione delle tariffe e il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico a tutela degli interessi e dei diritti degli utenti (959).

— *Relatori*: Perticaro, per la IX Commissione; Bernini, per la X Commissione. (Relazione orale).

**La seduta termina alle 18,50.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal  
Servizio Stenografia alle 20,30.*

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1995

---

abete industria poligrafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 - Roma